

Smiljka Malinar

Formazione delle parole nelle opere di Guittone d'Arezzo

Parte prima: Derivazione con suffissi

Piano del lavoro:

- A. Presentazione
- B. Motivazione
- C. Preliminari metodologici
- D. Esempificazione
- E. Spoglio statistico
- F. Conclusione
- X. Appendice

A.

L'argomento del presente lavoro è l'esame della formazione delle parole mediante suffissi¹ nelle opere di Guittone d'Arezzo.

Il corpus su cui verrà condotta tale ricerca comprende tutti gli scritti di Guittone: i versi (sonetti e canzoni) d'amore, quelli detti ascetici e morali, le parti in versi delle lettere e le lettere in prosa.

¹ Esclusi quelli realizzati in forma di grado \emptyset , ad es., in:

gabbare ← gabb- + \emptyset - + -are,
lassare ← lass- + \emptyset - + -are,
lordare ← lord- + \emptyset - + -are,
piagare ← piag- + \emptyset - + -are,

dove l'unico segnale esplicito della trascategorizzazione è la desinenza verbale. I suffissi alterativi che — nonostante modifichino soltanto il contenuto affettivo delle parole e non servano alla formazione di unità lessicali nuove — hanno punti di contatto notevoli con i suffissi derivativi (cfr. Tekavčić 1972, III, pp. 21—22), saranno nel nostro lavoro trattati assai succintamente, e ciò a causa della loro estrema scarsità nel testo preso in esame.

Lo spoglio del materiale è basato sulle seguenti edizioni delle opere di Guittone:

Le Rime di Guittone d'Arezzo. A cura di Francesco Egidi, Bari, 1940,

Le Rime di Fra Guittone d'Arezzo. A cura di Flaminio Pellegrini, vol. I (Versi d' Amore), Bologna, 1901,

Le Lettere di Frate Guittone d'Arezzo. A cura di Francesco Meriano, Bologna, 1922.

Abbiamo inoltre consultato i testi editi dal Contini, dal Marti e dal Monaci, pubblicati rispettivamente in *Poeti del Duecento*, t. I (Milano — Napoli, 1960, pp. 192—255), *La Prosa del Duecento* (Milano — Napoli, 1959, pp. 28—93),² e *Crestomazia italiana dei primi secoli* (Roma — Napoli — Città di Castello, 1955, pp. 205—231).

Utili ci sono stati anche alcuni altri interventi — spesso sollecitati dalle manchevolezze delle tre edizioni maggiori — i quali qui elenchiamo secondo l'ordine cronologico della loro apparizione: Pellegrini (F.) 1925, Recensione dell'edizione Meriano, in *Giornale storico della letteratura italiana*, LXXXV, pp. 133—148; Contini (G.) 1941, Recensione dell'edizione Egidi, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXVII, pp. 55—82; Folena (G.) 1955, «Pensamento guittoniano», in *Lingua nostra*, XVI, pp. 100—104; Contini (G.) 1956, «Guittone in quarantena» in *Studi medievali in onore di A. De Stefano*, Palermo, pp. 561—567; Segre (C.) 1962, «Per Guittone» in *Studi di filologia italiana*, XX, pp. 5—11; Margueron (C.) 1970, «La prima delle Lettere di Fra Guittone», in *Studi e problemi di critica testuale*, vol. II, pp. 72—98; Margueron (C.) 1973 «Noterelle di critica testuale guittoniana», in *Studi e problemi di critica testuale*, vol. VII, pp. 5—16.

B.

La scelta del campo d'indagine è stata determinata dai seguenti fattori:

1. Alcuni aspetti del processo linguistico preso in esame:

La derivazione mediante suffissi è una delle fonti principali del rinnovamento del patrimonio lessicale di una lingua.

A differenza dall'arricchimento del lessico mediante prestiti e parole straniere, la formazione delle parole non abbisogna necessariamente di materiale non indigeno. Un'innovazione derivazionale, che ha per effetto l'ampliamento (e il

² A cura di C. Segre e M. Marti.

contemporaneo ristrutturamento³ di una determinata sezione del lessico, può essere basata interamente su elementi già preesistenti nel sistema; l'allargarsi del campo di applicazione e delle possibilità trascategorizzanti di determinati elementi formativi (ad es. di suffissi deaggettivali che diventano denominativi e deverbali, cioè acquistano la capacità di derivare parole anche da basi nominali e verbali) sono spesso dovuti esclusivamente, all'autoproliferarsi di un solo sistema linguistico.

Ciò non significa che l'apporto dei fattori allogloti sia del tutto trascurabile. La prassi derivazionale di ogni lingua poggia abitualmente su un certo numero di elementi non-autocotoni — siano essi prestiti e perfino *on-the-spot borrowings from language Y*⁴ (senza o con adattamento minimo alla struttura fonematica e morfosintattica del linguaggio recipiente) oppure, «parole straniere» (secondo Weinreich *inherited loan-words*)⁵ morfemi formativi provenienti da un'altra lingua, completamente assimilati al sistema d'arrivo (quindi, non indigeni solo dal punto di vista storico) — i quali spesso vengono mutuati come parti costitutive di segmenti appartenenti a dei livelli morfosintattici superiori.⁶

Le influenze alloglote possono manifestarsi anche in maniera meno diretta: talvolta, una nuova sintesi derivazionale, che fa uso esclusivamente di materiale endosistemico, riproduce uno schema formativo proprio di un altro sistema. (Detto con Weinreich: è la replica di un modello allolinguistico.⁷)

Tuttavia, gli elementi allogloti non sono indispensabili affinché scatti il meccanismo attivante del processo della creazione di unità lessicali nuove, né affinché tale processo sia condotto a compimento: perciò — considerata nei termini dell'autosufficienza del sistema — la formazione delle parole, risulta un mezzo di arricchimento del lessico, molto economico.

Quanto alla loro posizione sistematica, i suffissi occupano un posto intermedio tra i lessemi e i morfemi grammaticali — partecipano infatti di alcune caratteristiche di ambedue le categorie. (Il trapasso non infrequente, di lessemi e anche di morfemi grammaticali alla categoria dei suffissi e

³ Conformemente alla concezione strutturale del linguaggio, non può esserci «aggiunta» o «sottrazione» di elementi linguistici che non provochi pari tempo la riorganizzazione dei tratti distintivi della rispettiva sezione del sistema.

⁴ Weinreich 1968, p. 73.

⁵ *Ibid.*

⁶ Normalmente della parola, talvolta anche del sintagma.

⁷ Cfr. 1968, p. 31.

viceversa, comprova, sul piano diacronico, l'affinità strutturale dei suffissi e delle altre due classi di morfemi.⁸⁾

Perciò, lo studio della suffissazione, rende possibile lo scrutinio del funzionamento di certi aspetti del sottosistema morfosintattico di una lingua, nonché di alcuni tratti della sua configurazione semantica: da un lato, i suffissi vengono definiti in base al ruolo che svolgono nel determinare l'appartenenza morfosintattica di una determinata unità lessicale — ribadendo la categoria dell'unità di partenza, oppure spostandola a un'altra classe morfosintattica (da qui la loro divisione in trascategorizzanti e non-trascategorizzanti), dall'altro, sono considerati anche in quanto attuatori di forme di contenuto che provocano la modificazione del semantema dell'elemento base del processo derivativo.

Dotati di capacità migratorie pari a quelle dei lessemi (a differenza dai morfemi grammaticali che assai di rado passano da un sistema all'altro)⁹⁾ i suffissi possono essere indizi della forza d'irradiazione e, inversamente, della ricettività del lessico di una lingua; pertinenti (in parte) alla sfera dei *signifiés*, all'ambito del linguaggio dove le strutture linguistiche s'incontrano e s'intersecano con quelle degli altri sistemi segnici di ordine antropologico-culturale, essi — analogamente ai lessemi, però in maniera meno precisa e particolareggiata — svolgono anche il ruolo di «elementi di ricordo» tra la storia della lingua e la storia della cultura.

2. Il dinamismo linguistico, peculiare dell'epoca a cui appartiene l'autore da noi preso in esame è dovuto al policentrismo dell'attività culturale e letteraria nella Penisola, e al conseguente fenomeno delle *koinè* letterarie a livello regionale:¹⁰⁾ ed è dovuto inoltre al plurilinguismo, cioè alla presenza simultanea di due e spesso tre e quattro sistemi nella coscienza linguistica di tutta quanta la classe intellettuale del tempo. Vi si sovrappongono innanzitutto il *vulgare italicum* e il latino, e, di frequente, anche il francese e il provenzale: di conseguenza non si ha solo «bilinguità»¹¹⁾ consapevole — come proclama il Devoto¹²⁾ — ma anche trilinguità e quadrilinguità.

Significativo è soprattutto, che, appunto in quest'epoca, ha inizio il progressivo affermarsi del volgare al di fuori e al di

⁸⁾ Cfr. Dubois 1962, pp. 3—4.

⁹⁾ Non disponendo di sufficienti prove empiriche, alcuni linguisti, inizialmente, negavano la possibilità di qualsiasi forma di interferenza morfematica. (Per più particolari, cfr. Filipović 1967, pp. 28—31.)

¹⁰⁾ Che talvolta serbano, altre volte confondono, l'impronta del volgare municipale e locale.

¹¹⁾ Gli spazi sono nostri.

¹²⁾ Cfr. 1966, p. 31.

sopra della sfera contingente-utilitaria, e, quindi, viene costituendosi e prendendo forma, anche la tradizione linguistico-espressiva della nascente letteratura «italiana».

Mancavano ancora una *consuetudo* letteraria e un corrispettivo istituto linguistico autoctoni, quali punti di riferimento obbligatori delle singole scelte — quelle affermative e quelle eversive parimenti: perciò ogni letterato, ogni autore di opere in volgare era investito del ruolo di creatore e «legislatore». L'atto dello scrivere non equivaleva all'attuazione o alla modifica delle «regole canoniche»¹³ di un determinato genere, registro o stile — come in tutte le epoche che conseguono ai primordi dell'attività letteraria — bensì alla prima stesura di tali regole (solitamente sulla falsariga di modelli offerti dai tre unici «sistemi letterari» del tempo: il latino, il francese e il provenzale), all'elaborazione dei procedimenti base dell'organizzazione del materiale verbale in forme di discorso, identificabili come «letteratura» e «poesia».

Per di più, l'attività letteraria veniva a coincidere con la creazione dello stesso materiale verbale: l'elaborazione delle nuove forme di stile era inscindibile dalla coniazione di nuove forme di lingua, la messa in atto dei nuovi moduli espressivi — intimamente collegata alla generazione della sostanza organica, loro portatrice.

Le poche risorse dei vernacoli autoctoni si rivelavano insufficienti — fuorché in misura estremamente ridotta — ai fini di applicazione ed organizzazione «artificiale». Troppo povero, uniforme, lacunoso, era il volgare parlato per poter offrire strumenti atti a foggiare forme che risultassero letterariamente e poeticamente valide — conformi ai criteri delle estetiche normative del tempo.

Peraltro, gli ideali estetici della incipiente letteratura italiana, erano derivati da istituti letterari (il latino e il gallo-romanzo) che possedevano anche una tradizione linguistico-espressiva ben più salda, più evoluta e articolata.

L'ingente numero di latinismi e gallicismi lessicali nei testi letterari delle origini, attesta che insieme ai nuovi moduli compositivi venivano mutuati anche i loro «veicoli linguistici». È indubbio che senza il contributo di ingredienti alloctoni, il lessico dell'italiano letterario duecentesco sarebbe stato più povero e forse anche privo di una considerevole quantità di termini — pensiamo soprattutto agli *abstracta* e alla ricca sinonimia di alcune sfere semantiche particolari. (Conviene osservare a proposito che non sempre giustificato è sostenere

¹³ Per l'esplicazione e la definizione del termine, cfr. Tomaševskij 1968, pp. 342—343.

che nelle iterazioni sinonimiche il primo membro delle quali ricalca un termine straniero e il secondo membro è l'esatto corrispondente autoctono del primo, quello più vicino al modello allogloto sia un «prestito di lusso» e non un «prestito di necessità». Infatti, due parole di origine diversa anche se perfettamente sinonime dal punto di vista del loro significato denotativo, non devono essere tali quanto alle loro connotazioni.)

Più povero e più uniforme sarebbe il lessico della prima «serie» letteraria italiana se non fosse stato anche per l'attività plasmatrice, modificatrice, unificatrice, delle singole personalità poetiche dell'epoca. Nel novero delle quali rientra certamente Guittone, che fu uno dei protagonisti più attivi e più arditi della «situazione demiurgica» dei primi secoli.

Innovatore e sperimentatore — è il primo che applica lo schema metrico della ballata maggiore a contenuti religiosi e spirituali, e pertanto, crea la lauda,¹⁴ utilizza per primo i moduli compositivi latino-cristiani (soprattutto quelli di foggia bernardiana e agostiniana) nella prosa in volgare — sintetizzatore di varie tradizioni letterarie ed espressive — della cosiddetta siculo-provenzaleggiante, pure di quella direttamente provenzale, e dell'altra, eminentemente retorica (nel senso tradizionale del termine)¹⁵ della letteratura religiosa e mistica mediolatina¹⁶ (ambidue vengono da lui riprese e proseguite anche in forma non-contaminata) — caposcuola di lingua e di stile — seguito ed emulato da tutta una schiera di illustri rimatori,¹⁷ (i cosiddetti guittoniani o siculo-toscani), primo grande poeta «impegnato» del suo tempo (e Dante ne seguirà l'esempio nelle canzoni morali e nella *Commedia*)- rappresenta una delle figure di maggior rilievo della vita poetica delle origini, anzi — a detta del Segre — «la più vigorosa personalità» che aveva preceduto Dante «nella gloria poetica e nell'uso del volgare in prosa».¹⁸

¹⁴ Più precisamente, uno dei due tipi principali della lauda. L'altro, detto zagialesco, è stato introdotto da Iacopone da Todi. Cfr. Roncaglia 1975, pp. 313—315.

¹⁵ Che non coincide interamente con l'accezione in cui i termini *retorico/retorica* vengono usati parlando della letteratura medievale. (Su questo, v. Zumthor 1972, pp. 44—57.)

¹⁶ Cfr. a proposito le osservazioni del Segre, 1963, p. 100, inclusa la nota 10.

¹⁷ Tra i più noti: Monti Andrea, La Compiuta Donzella, Meo Abbracciavacca, Bonagiunta Orbiccliani, Panuccio dal Bagno, Galletto Pisano, Terramagnino, Bacciarone di Messer Bacone, Onesto Bolognese, Puc-ciandone Martelli. In una prima fase, ne subiscono il fascino anche gli stilnovisti e Dante, divenuti, in seguito, oppositori accaniti della maniera guittoniana.

¹⁸ Cfr. 1963, p. 95.

3. L'attenzione degli studiosi, costante — fin dal primo giudizio critico, quello di Dante — ma non sempre benevola (tra coloro che diedero avvio alla polemica anti-guittoniana, Dante, per l'autorità della sua voce, ne è certamente il maggior responsabile)¹⁹ è stata rivolta principalmente agli aspetti storico-letterari, retorici e stilistici dell'opera di Guittone.²⁰ Meno interesse hanno destato i suoi testi in quanto documenti di lingua, depositari di forme verbali proprie del toscano letterario del Duecento.²¹ Così, sull'argomento che noi ci proponiamo di studiare in questa sede, finora niente è stato detto salvo brevissime annotazioni in alcune storie della lingua.²² (Il Migliorini, ad es., — riferendosi alla scuola guttoniana in generale — si limita a osservare che «continua la prolificità dei suffissi -anza, -enza, -ore, -ura, -aggio, -mento».)²³

La formazione delle parole è inoltre un aspetto del sistema linguistico italiano relativamente poco studiato ed esplorato. Le varie bibliografie registrano un numero piuttosto esiguo di lavori che trattano dei diversi elementi e procedimenti formativi — numero di gran lunga inferiore a quello degli studi dedicati agli altri fenomeni propri dell'italiano — e tre sole opere di maggior importanza sulla suffissazione nella lingua antica: la monografia di M. Dorn *Die nominalen Augmentativ- und Deminutivsuffixe im Altitalienischen*²⁴ (del 1906), l'articolo di M. Corti *I suffissi dell'astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini* (pubblicato nel 1953) e, più recentemente (nel 1966), parte²⁵ del contributo di D.C. Swanson *A Study of the Vocabulary of the Novellino*.

C.

Poiché trattiamo delle formazione delle parole, e il concetto di parola, a quanto ci consta, non ha avuto ancora una definizione e sistemazione soddisfacente e generalmente

¹⁹ Per più particolari, cfr. Segre 1963, p. 95—96 e Contini 1960, pp. 190—191.

²⁰ Per la bibliografia essenziale (che peraltro andrebbe completata e aggiornata) rinviamo a Contini 1960, pp. 26—27 e Segre 1963, p. 89.

²¹ A giudicare dal numero delle opere citate in Segre-Marti 1960, Segre 1960, Hall 1958, Egidi 1941, e nell' YWMLS 1931—1976. Per una rassegna della critica guttoniana — specie di quella di indirizzo storico-estetico e storico-culturale — cfr. Baldi 1975, pp. 103—116.

²² Questo è per lo meno il risultato delle nostre indagini, condotte su fonti quanto mai esaurienti e attendibili.

²³ 1965, p. 65.

²⁴ La quale, trattando dell'alterazione, non può nemmeno essere considerata un contributo allo studio della formazione delle parole, *sensu stricto*.

²⁵ Lo Swanson, infatti, prende in esame tutti i procedimenti formativi, nonché gli elementi allogloti, i gruppi semantici e varie altre componenti del lessico del *Novellino*.

accettata,²⁶ riteniamo opportuno precisare il significato in cui il termine viene usato nel nostro lavoro.

Intendiamo per parola la minima unità significativa indivisibile²⁷ (dotata di significato lessicale e/o grammaticale) funzionante allo stato di forma libera. (I suffissi, quindi, non sono parole, mentre alcuni prefissi, *a-*, *contra-*, *fra-*, *in-*, *oltreper-*, *sopra-*, *sotto-*, lo sono.)

Formazione delle parole o derivazione con suffissi significa creazione di unità lessicali nuove mediante l'aggiunta di suffissi — morfemi legati, trascategorizzanti e non-trascategorizzanti — alla base di derivazione.²⁸

Base di derivazione è il segmento che precede immediatamente il suffisso; può essere semplice, cioè coincidente col lessema (*mar-* in *marino*) oppure contenere elementi formativi: suffissi (*/mar-/* + *-in-* in *marinaio*) prefissi (*oltre-* + */mar-/* in *oltremarino*) sia suffissi che prefissi (*a-* + */ross-/* + *-Ø-* in *arrossimento*).

Lo statuto di derivati verrà conferito alle formazioni che soddisfano alle seguenti esigenze:

A) Ambedue le parti costituenti sono segni linguistici, cioè segmenti che associano una forma di espressione specifica e distinta a una specifica e distinta forma di contenuto.

B) Ciascuno dei costituenti può essere isolato in quanto segno linguistico mediante la prova di commutazione:

1. Il segmento suffissale del derivato, da un lato, si oppone a derivati formati con suffissi differenti a partire dalla stessa base (rientra, quindi, in un campo lessicale²⁹ o «paradigma derivazionale»³⁰), dall'altro, è identico quanto alla forma e al campo di applicazione semantica,³¹ a suffissi derivanti parole da basi che si differenziano formalmente e semanticamente, ma occupano la stessa posizione morfosintattica. (Si dice che il suffisso fa parte di un «campo suffissale».³²)

2. La base del derivato α) può essere formalmente identica a un morfema lessicale che, provvisto di strumenti lingui-

²⁶ Cfr. a proposito Martinet 1967, pp. 115-116. Lepschy 1963, pp. 129-130, e, più recentemente, Martinet 1972, pp. 9-10.

²⁷ Cfr. Martinet 1967, p. 114. Indivisibile soprattutto semanticamente, non sempre distribuzionalmente, come rileva il Marchand. (Cfr. 1960, p. 1-2.)

²⁸ Precisiamo che nell'ordine lineare delle componenti morfematiche della parola, i suffissi seguono la base (lessema) e precedono le cosiddette desinenze.

²⁹ Cfr. Dubois 1962, p. 2.

³⁰ Cfr. Bloch-Trager 1942, p. 56.

³¹ Per il termine, preferibile a quello di «significato», cfr. Tekavčić 1972, III, pp. 25-26.

³² Cfr. Dubois 1962, p. 2.

stici adeguati, funziona allo stato di forma libera nel lessico della medesima sincronia (in tal caso la formazione è morfematicamente motivata), oppure β) presentarsi in forma di variante particolare, la cui differenza rispetto alla parola dalla quale viene derivata, si manifesta nella presenza di determinati tratti distintivi vocalici e consonantici (provocati e accompagnati talvolta da riassetamenti anche a livello soprasegmentale³³ — a condizione che il mutamento del corpo fonico della parola, prodotto dall'alternanza,³⁴ non porti all'oscuramento del rapporto di «filiiazione» morfematica³⁵ e del contatto semantico tra l'unità di partenza e la parola d'arrivo.

C. È indispensabile soprattutto, e ciò vale in egual misura per gli esempi di ambedue i gruppi, che il rapporto di parentela semantica tra la base e la parola da lei derivata sia di immediata e inequivoca percezione, che, detto più concisamente, ogni formazione risulti semanticamente motivata.

Quanto all'alternativa: impostazione diacronica/orientamento sincronico, abbiamo optato interamente per quest'ultima soluzione. Ciò vuol dire che verranno prese in considerazione solo le formazioni motivate dal punto di vista del taglio sincronico a cui, per la sua genesi, appartiene il testo nel quale sono registrate, formazioni motivate dal punto di vista del linguaggio di Guittone, e della lingua letteraria della sua epoca. Perciò non tratteremo esempi come *coraggio* (usato nel significato che coincide con quello moderno) *villano*, *selvaggio*, *torcisci* (nell'accezione di 'medicina') poiché tra essi e *core*, *villa*, *selva*, *torcere*, il contatto semantico è affievolito oppure del tutto oscurato. Né si possono dire derivate parole come *nochiero*, *bombanza*, *consiroso*, *gragiamento*, *decevel*, *truante*³⁶ — le cui «basi» erano sprovviste di carattere segnico per gli utenti della lingua di tutta la Penisola (a livello di vernacolo

³³ Fenomeni designati abitualmente dai termini: alternanza vocalica e consonantica, e spostamento d'accento.

³⁴ Cfr. la nota precedente.

³⁵ Che può essere reso esplicito mediante determinate regole di trasformazione (cfr. Tekavčić 1967, p. 90, e 1972, III, pp. 128—129), operanti nella coscienza linguistica dei parlanti autoctoni.

Usiamo il termine «filiiazione morfematica» — che ci pare adatto per indicare il rapporto di discendenza, «derivazione», provenienza, che implica la contemporanea modificazione di alcuni «caratteri ereditari» — in contrapposizione a «contatto morfematico», applicabile ai casi in cui «il derivato contiene il lessema della base senza alternanza, dunque tradizionalmente «regolare» (Tekavčić 1956, p. 92).

³⁶ *Bombanza* significa 'vanità', 'ostentazione', 'burbanza', le altre quattro parole 'pensieroso', 'regolamento', 'conveniente', 'ingannatore', rispettivamente.

e a quello di *koinè*) — nonostante il fatto che vi si possa isolare un «suffisso» cioè un segmento formalmente identico nonché semanticamente equivalente all'elemento formativo di *scudiero*, *allegrezza*, *avventuroso*, *trapassamento*, *mertevol*, *amante*, parole indubbiamente derivate.

La motivazione in prospettiva sincronica, non la provenienza di una parola, è l'elemento che decide del suo statuto derivazionale. Il fatto che, ad es., la maggioranza delle parole in *-aggio* e *-anzia* sia dovuta all'influsso galloromanzo,³⁷ che *amarore*, *beatitudine*, *dolcitudine*, *purgazione*, rientrino tra i latinismi, non può essere pregiudiziale alla loro inclusione in uno studio di conseguente osservanza sincronica. I segmenti ottenuti isolandone il suffisso sono nel lessico della medesima sincronia³⁸ suscettibili di attualizzazione anche mediante le sole desinenze; la loro diversa funzionalizzazione morfosintattica e le modificazioni di significato che ne conseguono (ad eccezione dei casi di «derivazione tautologica», ad es., *coraggio*←*core*, *visaggio*←*viso*) non provocano drastiche non-coincidenze semiche — tali da compromettere la motivazione semantica³⁹ del derivato. (Quanto alla disponibilità derivazionale dei suffissi, è superfluo qualsiasi commento dimostrativo.)

Del resto, ove l'etimologista contemporaneo distingue tra il «provenzalismo diretto, la forma indigena influenzata dalla corrispondenza provenzale, la forma puramente indigena, analogica o no»⁴⁰ per i poeti del tempo si trattava soprattutto del «richiamo generico di un frasario della poesia»,⁴¹ frasario che faceva parte della «competenza» letteraria e poetica che gli autori appartenenti all'area letteraria italo-romanza avevano in comune, indipendentemente dal particolare idioma natio di ciascuno di essi. (Logica conseguenza di una situazione storico-letteraria in cui le distinzioni di genere contavano più delle distinzioni di lingua, anzi, erano le prime che decidevano non solo la foggia dello stile e quindi anche il colore più o meno latineggiante o gallicizzante del lessico, ma spesso determinavano anche la scelta della lingua, di ciò che potrebbe essere detto, materia prima della creazione letteraria.) M. Corti prende a esempio Iacopone da Todi «la cui insistenza nell'uso di certi suffissi provenzaleggianti è indice di un voler far poesia, non di un voler provenzaleggiare».⁴²

³⁷ Ne tratta dettagliatamente il Bezzola. (Cfr. 1925, *passim*.)

³⁸ Lessico che non si riduce a quello degli idiomi parlati della Penisola.

³⁹ Cfr. il paragrafo precedente.

⁴⁰ Cfr. Corti 1953, p. 295.

⁴¹ *Ib.*

⁴² *Ib.*

L'orientamento sincronico della nostra ricerca determina in gran parte anche il metodo da seguire nella presentazione e classificazione del materiale esaminato. Gli approcci basati sull'osservazione di più di una sincronia — quello genetico, cronologico, che distingue i suffissi a seconda della loro provenienza e storia evolutiva (e che di conseguenza potrebbero dirsi anche «retrospettivo») e quello «prospettivo», che studia la loro produttività, le loro capacità e modi di sopravvivenza — ne sono *per definitionem* esclusi.

Gli altri due metodi impiegati con maggior frequenza negli studi sulla derivazione, il semantico e il funzionale, saranno ambedue applicati nella nostra ricerca. Tuttavia, poiché le categorie semantiche (se tradizionalmente concepite) per la loro polivalenza e fluidità non possono costituire la base di una suddivisione esatta e rigorosa (a meno che non si proceda al metodo della scomposizione semica, impresa di scarsa pertinenza ai fini del nostro lavoro) la priorità verrà data al criterio funzionale.

Per criterio funzionale intendiamo quello che considera i suffissi in quanto attuatori di determinate categorie morfosintattiche delle unità lessicali derivate, categorie che possono essere identiche o diverse rispetto alla categoria morfosintattica dell'elemento-base. Perciò, nella nostra rassegna, i derivati saranno raggruppati tenendo conto sia della categoria della base (nome, aggettivo, verbo, avverbio) sia di quella del prodotto finale (nome, aggettivo, verbo) del processo derivativo. Si avranno, di conseguenza, derivati nominali, aggettivali e verbali⁴³ che, quanto alla base, potranno essere denominali, deaggettivali, deverbali o deavverbiali.

Il termine *funzionale* (*funzione*), come viene da noi usato, è ben distinto da quello omofono, che a partire dal Meyer-Lübke — linguista a cui è dovuta la sua prima applicazione pratica⁴⁴ — fino a tempi più recenti, per la maggioranza degli studiosi della formazione delle parole (a quelli menzionati dal Lloyd nella sua nutrita *Analytical survey of studies in romance word formation* andrebbero aggiunti altri nomi, comparsi successivamente)⁴⁵ non ha avuto altra accezione eccetto quella, che, a nostro parere, viene espressa in maniera più adeguata dalla designazione «semantico».

⁴³ Non può essere ritenuto elemento derivativo il morfema *-ment-* di *gentilmente, velocemente, amabilmente* ecc., che nel sistema funziona come traspositore dell'aggettivo del nome alla funzione di aggettivo del verbo. Perciò i cosiddetti avverbi di modo non vanno inclusi nella formazione delle parole. (Su questo, cfr. Pottier 1962, specialm. pp. 50—51.)

⁴⁴ Nella *Italienische Grammatik*, Leipzig, 1890.

⁴⁵ Cioè dopo il 1964.

A titolo d'illustrazione citiamo il Leumann — il quale pari tempo è stato il primo a teorizzare ed esemplificare il criterio funzionale, nel senso da noi adottato⁴⁶: «Das Wesentlich an den Suffixen ist ja nun zweifellos ihre Funktion oder, wie man auch sagt, ihre Bedeutung. Man spricht herkömmlicher Weise hierbei etwa von Nomina agentis, Nomina actionis (Verbalabstrakta), Nomina rei actae, Partizipien, Möglichkeitsadjektiven, oder von Deminutiven, Kollektiven, von Adjektivabstrakten, von Adjektiven der Zugehörigkeit, des Stoffes, des Ortes, der Zeit».⁴⁷

Alla classificazione funzionale dei suffissi contenuti nel corpus di Guittone segue la rassegna delle loro principali caratteristiche semantiche — più precisamente, dei loro campi di applicazione — impostata in maniera che per molti aspetti può essere detta tradizionale. Accanto ai suffissi elencati in ordine alfabetico (accompagnati da un riassunto schematizzato di tutte le loro funzioni) sono enumerati gli esempi rappresentativi le singole categorie semantiche alle quali appartengono le unità lessicali derivate per mezzo dei suffissi citati nella rassegna.

Pur riconoscendo la validità delle obiezioni che possono essere mosse ai risultati di una ricerca semantica così impostata (l'incertezza e la mancanza di precisione in primo luogo), abbiamo preferito arrestarci a un *primary degree of delicacy*⁴⁸ dell'analisi linguistica, per diversi motivi. Innanzitutto, il tentativo di un'analisi più dettagliata, più precisa e scientificamente più soddisfacente richiederebbe — quale procedimento preliminare — la trattazione di un certo numero di quesiti di ordine teorico e metodologico⁴⁹ e — in tappa successiva — l'impiego di un complesso e complicato apparato analitico,⁵⁰ il che non ci pare indispensabile in uno studio in cui la rappresentazione semantica è un tema secondario e supplementare. Inoltre, un tale approccio, che non garantisce la prospettiva di un esito finale soddisfacente (assai poco si sa finora dei possibili risultati, non essendovi ancora un metodo di analisi

⁴⁶ Che egli chiama criterio morfologico. Cfr. 1968, pp. 85—89.

⁴⁷ *Ib.* p. 85.

⁴⁸ Cfr. Catford 1969, p. 10.

⁴⁹ Necessaria almeno come chiarimento della scelta di un determinato procedimento analitico. Infatti, i vari indirizzi di analisi semica, pur partendo da alcune premesse iniziali identiche, spesso divergono notevolmente quanto a particolari di metodo certamente non trascurabili.

⁵⁰ Che risulta tale principalmente, se paragonato all'elementarietà del metodo di analisi tradizionale.

semantica strutturale, componenziale, semica, che possieda anche una «tradizione applicativa»⁵¹ sarebbe nel nostro caso compromesso ulteriormente dal fattore del divario diacronico tra il ricercatore e l'oggetto della sua indagine e dal conseguente *linguistic competence gap*, che appunto in materia di significati e di semantica si rivela spesso quale grave ostacolo a qualsiasi tentativo di disamina più precisa e scientificamente più sofisticata.

Il metodo da noi adottato, in quanto tradizionale (poiché applicato finora, con minori o maggiori modifiche, in un grandissimo numero di lavori, ad es., in tutti quelli basati sul criterio «funzionale» nell'accezione di semantico) ha il vantaggio di non riservare sorprese al ricercatore e di rendere assai facile l'orientamento al lettore, anche se linguisticamente im-preparato. Pare, infatti, che una rappresentazione semantica di questo tipo sia molto più vicina alla «realtà linguistica» quale la percepisce il parlante medio — mezzanamente istruito, si può precisare (quindi né specialista né «idiota») e tale è appunto la maggioranza dei parlanti — di quanto lo sia una descrizione, che potrebbe incontrare maggior favore presso i semanticisti contemporanei.⁵²

Nelle rassegne che seguono verranno riunite e illustrate insieme le varianti *-tor/-dor-*, *-er/-ier-*, *-ta/-tat/-tad-* (*-ita/-itat/-itad-*), *-it/-ut-*, *-evol/-evil-*, commutabili, formalmente e semanticamente, rispetto a tutte le basi citate nella parte esemplificativa; inoltre, le varianti complementari *-ant/-ent-* *-anz/-enz-*, *-ator/-etor*, *-ament/-iment-*, *-azion-/-izion-* ecc., la cui distribuzione è prevedibile in base alle caratteristiche morfematiche della parola dalla quale formano derivati (così *-ament-*, *-ant-*, *-anz-*, *-azion-* → verbi in *-are*; *-iment-*, *-ent-*, *-enz-*, *-izion-*, → verbi in *-ere*, *-ire*). Tutte le altre differenze formali implicano il trattamento separato di ogni forma distinta. Saranno pertanto illustrate separatamente le altre varianti, complementari o selezionate: *-tor/-sor-*,⁵³ *-ezzi/-izi-*, *-ta/-ita/-eta-*, *-gion-/-sion-/-zion-*. Non riteniamo che il fatto della coesistenza di *bonitate/bontate*, *veritate/veritate*, *tristezza/tristizia*, *ammonizione/ammonigione* - parole perfettamente sinonime quanto al loro significato denotativo (ir-

⁵¹ Affermazione valida solo se aggiungiamo: paragonabile a quella degli studi delle altre sezioni del sistema (fonologia, morfologia ecc.) poiché in palese contraddizione con i fatti, se sostenuta in assoluto.

⁵² Il Martinet, ad es., auspica la rivalutazione del punto di vista del parlante medio nelle considerazioni linguistiche sulla lingua (cfr. 1972, pp. 14-15); ragionamento con cui non ci troviamo interamente d'accordo.

⁵³ La distribuzione delle due varianti è determinata da fattori diacronici.

rilevanti le sfumature connotative che potevano sorgere in virtù del diverso *status* genetico di *-ezzi|a/-izi|a* e *-zion|e/-gion|e*, *status* segnalato appunto dalla loro forma)⁵⁴ quindi il verificarsi isolato della commutabilità delle citate varianti, possa essere pregiudiziale al procedimento che abbiamo adottato.

(Le desinenze, cioè i morfemi grammaticali esprimenti le opposizioni morfosintattiche di genere e numero, e pertanto funzionalmente non equiparabili ai morfemi formativi, non verranno conglobate ai suffissi, bensì rappresentate separatamente, in parentesi oblique.)

A. Suffissi nominali

A.1. Suffissi nominali denominali

- | | | |
|--------|---|-------------------|
| A.1.1. | -ac-
somoniacio | /-o, -a, -i,- -e/ |
| A.1.2. | -aggi-
coraggio ⁵⁵ - 'cuore'
servaggio
signoraggio
vasalaggio
visaggio | /-o, -Ø/ |
| A.1.3. | -ai-
pecoraio
pentulaio | /-o, -a, -i, -e/ |
| A.1.4. | -an-
Pisano
Romano ⁵⁶
Troiano | /-o, -a, -i, -e/ |
| A.1.5. | -anz-
amistanza
coranza - 'cura', preoccupazione
doloranza - 'dolore'
pietanza - 'pietà'
possanza (<possa) ⁵⁷ | /-a, -e/ |

⁵⁴ *-ezzi|a* è esito autoctono, *-izi|a* e *-zion|e* forme latineggianti, *-gion-* è suffisso di origine galloromanza.

⁵⁵ Nelle formazioni di questo tipo, il derivato non si differenzia dalla base quanto al suo significato denotativo (in vista di ciò potrebbero forse essere dette «tautologiche») ma — oltre che, naturalmente, per la forma — unicamente per il suo valore stilistico e connotativo. Prendendo a criterio il loro comportamento sintattico, tali esempi andrebbero inclusi nelle formazioni endocentriche del Martinet (cfr. 1967, p. 132): l'aggiunta del suffisso non provoca infatti alcuna modifica dei rapporti reciproci e della funzione degli elementi preesistenti.

⁵⁶ Poiché *Romano* (S) e *romano* (A), osservati dal punto di vista sincronico, occupano due diverse posizioni nel sistema, sono distinti e trattati separatamente anche nella nostra rassegna. Così pure *secular* (S) e *secular* (A) e tutti gli altri esempi simili.

⁵⁷ Battisti - Alessio Cfr. 1954. IV p. 3035.

A.1.6.	-ar- micidaro proprietaro secular	/-o, -a, -i, -e/ (< micido - 'assassinio') ⁵⁸ 'laico' ('colui che appartiene al secolo')
A.1.7.	-at- chercato	/-o, -i/
A.1.8.	-er-/-ier- arciero banchero barattero cavalero guerrero scudiero usuriero	/-o, -a, -i, -e/
A.1.9.	-es- Pugliese Senese	/-e, -i, -e/ ⁵⁹
A.1.10.	-i- baronia cavallaria compagnia segnoria Lombardia	/-a, -e/
A.1.11.	-ic- chierico	/-o, -i/
A.1.12.	-igian- Marchigiano	/-o, -a, -i, -e/
A.1.13.	-il- porcile	/-e, -i/
A.1.14.	-in- Artino citadino	/-o, -a, -i, -e/ (< citade) ⁶⁰

⁵⁸ Al fine di facilitare l'orientamento anche al lettore non-specialista, abbiamo corredato di aggiunte esplicative gli esempi nei quali il linguaggio di Guittone si differenzia maggiormente da quello odierno. Per la spiegazione dei singoli termini abbiamo consultato Egidi 1940, *Annotazioni e Glossario*, pp. 291—394; Pellegrini 1901, *Note*; Contini 1960, commento ai versi pp. 192—255; Segre-Marti 1959, commento alle *Lettere* pp. 28—93; Monaci 1955, *Glossario*, pp. 665—783; Battisti-Alessio 1950—1957, *passim*; Tommaseo-Bellini 1924, *passim*.

⁵⁹ Numerosissimi nella lingua antica gli esempi di neutralizzazione di [+s] ~ [-s] nei sostantivi femminili della III classe. Sulla diffusione di questo fenomeno (preservatosi tuttora in alcuni dialetti) cfr. Rohfls 1968, pp. 32—34.

⁶⁰ Forma «viva» al tempo di Guittone, non essendovi ancora generalizzata la variante «aplogica». (Per la distribuzione della forma «piena» e di quella detta aplogica nella lingua letteraria antica, cfr. Meikeljohn 1955. Sebbene non offra una spiegazione del tutto soddisfacente del fenomeno, l'autore vi dimostra per lo meno l'infondatezza della «teoria aplogica» del Grandgent.)

Fiorentino
Perogino

- A.1.15. -ist- /-a, -i/
Evangelista
legista
- A.1.16. -ita/-itat- /-Ø, -Ø; -e, -e/
dannitate - 'danno'
eredità
- A.1.17. -on- /-e, -i/
compagnone
furone - 'ladro' (< furo)
- A.1.18. -or- /-e, -i/
dilettore
- A.1.19. -uol- /-o, -a, -i, -e/
figluolo
Romagnuolo

A.2. Suffissi nominali deaggettivali

- A.2.1. -aggi- /-o, -Ø/
allegraggio
- A.2.2. -anz- /-a, -e/
allegrezza
baldanza
bassanza
benignanza
certanza
cortesanza
lontananza
sicurezza
- A.2.3. -età- /-Ø, -Ø/
debonairetà - 'amorevolezza'
- A.2.4. -ezz- /-a, -e/
adornezza
allegrezza
altezza
asprezza
bassezza
bellezza
bruttezza
chiarezza
contezza - 'familiarità', 'dimestichezza'
cupidezza
debilezza
dimestichezza
dolcezza
durezza
falsezza
fermezza

fierezza
 fievolezza
 franchezza
 fortezza - 'forza'
 gentilezza
 gramezza
 grandezza
 gravezza
 laidezza
 larghezza - 'generosità', 'liberalità'
 lentezza
 piacevolezza
 picciulezza
 prodezza
 ricchezza
 salvatichezza
 scarsezza
 stoltezza
 tristezza
 vaghezza
 vecchiezza
 vilezza - 'viltà'
 voitezza (< voito - 'vuoto')

A.2.5. -i- /-a, -e/
 miseria
 superbia

A.2.6. -i- /-a, -e/
 amaria - 'amarezza'
 codardia
 cortesia
 falsia
 follia
 fellonia
 gelosia
 gentilia - 'gentilezza'
 grassia - 'grassezza'
 malatia
 tristia - 'tristezza'
 villania
 vilia - 'viltà'

A.2.7. -ion- /-e, -e/
 devozione
 discrezione - 'capacità di discernere, di giudicare rettamente'
 perfezione

- A.2.8. -ita-/-itad- /-Ø, -Ø; -e, -e/
 avversità
 bonitate
 castità
 claritate
 degnità (< degno - 'conveniente', 'adatto')
 falsitate
 fedeltate
 felicità
 ferocità
 infermitate
 iniquità
 liberalitate
 malignitate
 malvagità
 maturitate
 preziositate - 'pregevolezza'
 prosperitate
 sanitate
 scuritate
 soavità
 solennitate
 spezialitate - 'peculiarità'
 tarditate - 'lentezza'
 umilitate
 utilitate
 vanitate
- A.2.9. -itudin- /-e, -i /
 -e /
 amaritudine
 beatitudine
 dolcitudine
- A.2.10. -izi- /-a, -e/
 amicizia
 avarizia
 giustizia
 letizia
 malizia - 'corruzione'
 pigrizia
 tristizia
- A.2.11. -on- /-e, -a, -i, -e/
 fellone
- A.2.12. -or- /-e, -i/
 amarore
 bellore
 clarore
 dolzore

follore
 freddore⁶¹
 laidore (< laido - 'brutto')
 riccore
 tristore

- A.2.13. -ta-/-tat- /-Ø, -Ø; -e, -e/
 beltate
 crudeltà
 fieveltate
 gioventate
 lealtà
 libertà
 povertà
 sigurtà
- A.2.14. -um- /-e, -i/
 ruzume - 'rozzezza'
- A.2.15. -ur- /-a, -e/
 altura
 drittura
 riccura

A.3. Suffissi nominali deverbali

- A.3.1. -aggi- /-o, -Ø/
 agradaggio
 fallaggio
 usaggio
- A.3.2. -agion-/-igion- /-e, -i /
 -e
 ammonigione
 guarigione
 lamentagione
 pensagione - 'pensiero'
- A.3.3. -ament-/-iment- /-o, -i/
 accollimento
 amaestramento

⁶¹ Femminile in *Ora che la freddore* XVIII (cfr. Egidi 1940, p. 30). Nella lingua letteraria del Duecento i sostantivi in *-orie* sono spesso femminili, fenomeno attribuito da molti studiosi all'influenza del provenzale. R. de Dardel, il quale si è occupato più a fondo del problema — studiando la genesi e la distribuzione dei femminili in *-orie* in tutta la Romania — arriva a una conclusione differente: la forma italo-romanza autoctona è il femminile, il maschile invece, è stato foggiato su esempio del latino. Quindi, parallelismo di esiti, non influenza di una lingua sull'altra, è la causa dell *-or-[-m]* italoromanzo e provenzale. *-ore* è *[-m]* pure in 158, 1 e 4: *Diletto e caro mio nova valore; novella e dolce aduce in me dolzore*. (Cfr. Egidi 1940, p. 225.)

ardimento
 cadimento
 comandamento
 cominciamento
 compimento
 conoscimento
 consentimento
 consumamento
 creamento
 dimostramento
 destrugimento
 fallimento
 fenimento
 gaudimento
 inducimento - 'invito'
 insegnamento
 intendimento
 movimento
 mendamento
 nascimento
 nocimento
 pagamento - 'soddisfazione'
 parlamento
 partimento - 'partenza', 'separazione'
 pascimento
 pensamento
 perdimento
 pesamento
 piacimento
 procedimento - 'corso', 'svolgimento'
 reggimento - 'comportamento'
 restaumento
 salvamento
 sapimento
 seducimento
 smarrimento
 tenimento - 'possesso', 'proprietà'
 toccamento
 trapassamento
 valimento - 'valore'

- A.3.4. -ant-/-ent- /-e, -i, -e/
 amante
 mercatante (< mercatare)
 sembiente - 'apparenza', 'sembianza', 'aspetto'
 canoscente - 'savio'⁶²
 saccente - 'sapiente'

⁶² Esempio di meridionalismo semantico.

- A.3.5. -anz-/-enz-⁶³ /-a, -e/
 amanza
 bastanza (< bastare)
 delectanza
 despregianza
 dimoranza
 dimostranza
 disdegnanza
 disperanza
 dottanza - 'timore' (< dottare)⁶⁴
 dubitanza
 fallanza - 'bugia', 'inganno', 'falsità'
 fidanza
 incomincianza
 intendanza
 lamentanza
 mancanza
 membranza
 mostranza - 'sembianza', 'apparenza', ('osten-
 tazione')
 - 'insegnamento'
 obblianza
 orranza (< orrare - 'onorare')
 perdonanza
 pesanza
 pregianza
 rimembranza
 significanza
 speranza
 uguaglianza
 usanza
 vengianza (< vengiare)
 accoglienza
 guerenza - 'guarigione' (< guerire - 'guarire')
 partenza
 perdenza - 'perdita'
- A.3.6. -at- - /-o-, -i/
 pensato - 'pensiero'
- A.3.6. -ator-/-etor-/-itor-/-ador- /-e, (-a), -i, (-e)/
 -idor-
 accattatore
 amadore
 avanzator

⁶³ Non si ha il suffisso -enz- in *potenza* ← *potente*, *valenza* ← *valente*, bensì la sola alternanza /t/ts/ e il cambiamento della desinenza come segnali espliciti della trascategorizzazione.

⁶⁴ *Dubitare* e *dottare* presentano due evoluzioni diverse (la prima è forma indigena, la seconda prestito galloromanzo) dell'etimo comune DUBITARE, che conteneva il significato di ambedue i suoi discendenti romanzi. (Cfr. Bezzola 1925, p. 243.)

cantator
 cielador
 combattitore
 conduttore
 conoscitore
 creatore
 creditor - 'credente'
 desideratore
 destruggitore
 dispensatore
 dittator - 'scrittore'
 enfingitore - 'simulatore'
 enperadore
 entenditore
 entradore
 fabbricatore
 fenidore (<fenire - 'finire')
 feridore
 gabbador
 galeadore - 'ingannatore' (galeare - 'ingannare')
 ispergitore
 laudatore
 lavoratore
 mertadore
 miradore - 'specchio'; 'esempio'
 offritore
 parladore
 partitore
 peccatore
 piangitore
 posseditore
 predicatore
 prenditore
 promettitor
 rappador - 'rapinatore', 'rapitore' (< rappare)
 ricevitore
 riprenditore (<riprendere - 'rimproverare')
 ritornador
 salvatore
 sanatore
 sementatore
 servidor
 solvitor
 sonatore
 sostenitore
 speradore
 tacitore
 tenedore - 'possessore'
 traditore

	trovatore	(< trovare - 'poetare')
	ubiditor	
	vengiator	- 'vendicatore' (< vengiare)
	vincitore	
A.3.8.	-atric-/-itric-	/-e, ⁻ⁱ -e /
	ditenitrice	
	imperadrice	
	parlatrice	
	reparatrice	- 'reperitrice'
	sperditrice	
	traditrice	
A.3.9.	-atur-	/-a, -e/
	creatura	
A.3.10.	-azion-/-izion-	/-e, ⁻ⁱ -e /
	ammonizione	
	comparazione	
	congregazione	
	consolazione	
	dannazione	
	dilettazione	
	disperazione	
	mutazione	
	operazione	- 'opera', 'azione'
	pregazione	- 'preghiera'
	purgazione	
	restorazione	
	salvazione	
	stimazione	
	tribulazione	
	visitazione	
A.3.11.	-i-	/-a, -e/
	forsenaria	- 'forsenatezza', 'delirio'
A.3.12.	-igi-	/-o, -Ø/
	servigio	
A.3.13.	-ision-/-sion- ⁵⁶	/-e, ⁻ⁱ -e /
	divisione	
	offensione	
	possessione	
	risponsione	
A.3.14.	-it-/-ut-	/-a, -e/
	feruta	- 'ferita'
	partuta	- 'partenza', 'separazione'
	perdita	

⁵⁶ La variante *-sion-* appare nelle formazioni che non sono morfematicamente motivate. Analogo è il caso di *-sor-* in *possessore*, A. 3. 14.

A.3.15. -or- /-e, -i/
amore
dolore
fallore

splendore
temore
valore

A.3.16. -sor- /-e, (-a), -i, (-e)/
possessore

A.3.17. -ur- /-a, -e/
bruttura

A.4. Suffissi nominali deaverbiali

A.4.1. -anz- /-a, -e/
avaccianza - 'velocità'

A.4.2. -itad- /-e, -i /
longitade - 'lontananza'

B. Suffissi aggettivali

B.1. Suffissi aggettivali denominali

B.1.1. -al- /-e, -i, -e/
bestiale
carnale
corale - 'di cuore', 'sincero'
fortunale
finale
enfernale
naturale
provenzale
spiritale
sponsale
vitale

B.1.2. -an- /-o, -a, -i, -e/
mondano
pisano
romano

B.1.3. -ar- /-o, -a, -i, -e/
secular - 'mondano', 'terreno' (< secolo - 'mondo')

B.1.4. -el- /-e, -i, -e/
fedele⁶⁶

⁶⁶ Diversamente andrebbero trattati alcuni di questi esempi in uno studio che tenesse conto anche della loro *derivative relevancy* (cfr. Marchand 1955, p. 11—13) entro il sistema in cui funzionano. Comunque, l'applicazione conseguente di questo criterio (contestato da taluni de-

B.1.5.	-en- terreno	/-o, -a, -i, -e/
B.1.6.	-ent- temorente	/-e, -i, -e/
B.1.6.	-er- vertero	/-o, -a, -i, -e/
B.1.8.	-esc- fellonesco grecesco villanesco	/-o, -a, -i, -e/
B.1.9.	-estr- alpestro ⁶⁷	/-o, -a, -i, -e/
B.1.10.	-evil-/-evol- colpevol giochevol lusinghevile mertevil nimichevile ragionevile savorevile	/-e, -i, -e/
B.1.11.	-ic- italico levitico	/-o, -a, -i, -e/
B.1.12.	-ign- porporigno	/-o, -a, -i, -e/
B.1.13.	-il- femminil garzonil signoril sinicile	/-e, -i, -e/
	- 'di Seneca'	
B.1.14.	-in- agnino aretino fiorentino perogin	/-o, -a, -i, -e/

scrittivisti di vecchia maniera (cfr. Marchand 1955, pp. 11—13) è impresa quanto mai ardua nella situazione in cui le nostre conoscenze sul funzionamento di un sistema, sono proporzionali unicamente alla nostra esperienza di lettori e ricercatori. Assai più facile e più proficua risulta invece, quando si tratta di lingua contemporanea.

⁶⁷ *Alpe* contrapposto nel testo a *cittade* (cfr. Meriano 1922, p. 182) significa ovviamente 'luogo deserto, selvaggio, inaccessibile'. Di conseguenza, viene a ristabilirsi il contatto semantico immediato con *alpestro* 'rozzo', 'selvaggio', 'barbaro'. (Come equivalente di *selvaggio* è usato nell'iterazione sinonimica: *ove alpestri e selvaggi se sogliono trovare omini come fere*; ib).

- B.1.15. -iv- /-o, -a, -i, -e/
 defettivo
 gioivo
 gradivo - 'gradito', 'gradevole'
 grazivo
 vogliivo
- B.1.16. -os- /-o, -a, -i, -e/
 affanoso
 altizzoso
 amoroso
 angoscioso
 avventuroso
 bisognoso
 bramoso
 coraggioso
 cordoglioso
 curuccioso
 dannoso
 delizioso
 diletto
 doglioso
 doloroso
 fastidioso
 forzoso - 'gagliardo'
 gaudioso
 gioioso
 grazioso - 'pieno di grazia', 'che fa, concede grazie'
 invidioso
 ingiurioso
 lebbroso
 malioso - 'malvagio'
 meraviglioso
 misericordioso
 noioso
 odioso
 oltraggioso
 ontoso
 orgoglioso
 ozioso
 penoso
 periglioso
 pietoso
 rabbioso
 sdegnoso
 spinoso
 talentoso
 temeroso
 tempestoso
 tormentoso
 valoroso

venenoso
 vergognoso
 virtuoso
 vizioso
 voglioso

B.3. Suffissi aggettivali deaggettivali

- B.2.1. -ac- /-e, -i, -e/
 verace
- B.2.2. -al- /-e, -i, -e/
 angelicale
 comunale
 ferale - 'crudele', 'feroce' (< fero)
 eternale
 perpetuale
- B.2.3. -an- /-o, -a, -i, -e/
 certano
 prosimano
- B.2.4. -ell- /-o, -a, -i, -e/
 novello - 'nuovo', 'giovane'
- B.2.5. -er- /-o, -a, -i, -e/
 altero - 'alto', 'elevato'
 piacertero - 'piacevole', 'amabile'
- B.2.6. -evil- /-e, -i, -e/
 aversevile
 prosperevile
- B.2.7. -on- /-o, -a, -i, -e/
 fellone
- B.2.8. -os- /-o, -a, -i, -e/
 amaroso
 contrarioso

B.3. Suffissi aggettivali deverbiali

- B.3.1. -abil-/-abel- /-e, -i, -e/
 amabel
 mirabile
 profitabile
- B.3.2. -ac- /-e, -i, -e/
 fallace
- B.3.3. -ant-/-ent- /-e, -i, -e/
 amante
 dottante (< dottare - 'temere')
 remanente

simigliante
 smanante - 'smaniante', 'trasmodante'
 volante
 ardente
 aulente
 conoscente
 corrente
 dolente
 gaudente
 languente
 lucente
 obbediente
 perdente
 piacente
 piangente
 pungente
 rapente - 'che rapisce', 'travolgente'
 riconoscente
 servente
 soffrente
 tacente
 temente
 valente
 vincente
 vivente

B.3.4. -ev-/-ev-/-evol- /-e, -i, -e/
 cadevile - 'caduco'
 concordevol
 durevole
 ingannevol
 lamentevile
 orrevel - 'onorevole' (< orrare)
 parevel - 'piacente', 'di bell'aspetto'
 plagevel

B.3.5. -iv- /-o, -a, -i, -e/
 encendivo - 'atto ad incendiare'
 permansivo - 'duraturo'
 pensivo - 'pensoso', 'preoccupato'

B.3.6. -os- /-o, -a, -i, -e/
 abondoso
 dubitoso
 gravoso
 pensoso

poderoso
tribuloso

B.4. Suffissi aggettivali deavverbiali

- B.4.1. -an- /-o, -a, -i, -e/
soprano - 'elevato', 'superiore', 'eccellente'

C. Suffissi verbali

C.1. Suffissi verbali denominali

- C.1.1. -eggi-
danneggiare

C.2. Suffissi verbali deaggettivali

- C.2.1. -eggi-
corteseggiare
guittoneggiare (< guittone - 'sporco', 'vile')
largheggiare
matteggiare
villaneggiare

C.3. Suffissi verbali deverbali

- C.3.1. -acchi-
sputacchiare

D.2.

- | | | | |
|---------------------|--------------|---|---|
| 1. -abel-/-abil-, | v→A, | possibilità
passiva, | amabel,
profitabile; |
| 2. -ac-,
/á č-/, | a→A,
v→A, | qualità, | verace,
fallace; |
| 3. -ac-,
/á k-/, | n→N, | nome
d'agente, | somoniaco; |
| 4. -acchi-, | v→V, | alterativo-
-frequentativo, | sputacchiare; |
| 5. -aggi-, | n→N, | condizione,
qualità,
parte del
corpo, | segnoraggio,
vasalaggio,
visaggio, |
| | a→N, | stato,
condizione, | allegraggio,
paraggio, |
| | v→N, | qualità,
azione,
risultato
d'azione,
indicazione
di luogo, | agradaggio,
dannaggio,
fallaggio,
passaggio; |

6. -agion-/ /-igion-,	v→N,	azione, risultato d'azione,	ammonigione,
7. -ai-,	n→N,	nome d'agente,	pentolaio, pecoraio,
8. -al-,	n→A,	relazione, qualità, etnico,	mortale, provenzale,
	a→A,	qualità,	angelicale, eternale;
9. -ament-/ /-iment-,	v→N,	azione, risultato d'azione, qualità, oggetto concreto,	consentimento, reggimento, trapassamento, ardimento, valimento, ornamento;
10. -an-,	n→N,	etnico,	Pisano, Romano,
		relazione, qualità,	mondano,
	a→A,	condizione, qualità,	certano, prosimano;
11. -ant-/ /-ent-	v→N,	nome d'agente,	amante, mercatante,
	v→A,	qualità, condizione, stato,	simigliante, volante, dottante, smanante, volante,
	n→A,	condizione, stato,	temorente,
	v→N,	nome d'agente,	conoscente,
	v→A,	qualità,	lucente, nocente, pungente
		condizione, stato,	piangente, perdente;
12. -anz-/ /-ent-	n→N,	qualità, condizione,	amistanza, pietanza, possanza,
	a→N,	qualità, condizione,	bassanza, cortesanza, certanza,

	v→N,	qualità, condizione,	significanza, uguaglianza, mancanza, accoglienza, partenza,
	avv→N, v→N,	azione, risultato d'azione,	avaccianza, accoglienza, partenza;
/-enz-,		qualità, azione, risultato d'azione,	
13. -ar-,	n→N, n→A,	nome d'agente, relazione, qualità,	proprietario, secular, secular,
14. -at-,	n→A,	collettivo, risultato d'azione,	chercato; sv→S pensato,
15. -ator-/-etor-/ /-itor-/-ador-/ /-edor-,	v→N,	nome d'agente, oggetto concreto,	dittator, gabbador, piangitore, miradore;
16. -atric-/ /-itric-,	v→N,	nome d'agente,	parlatrice, traditrice;
17. -atur-,	v→N,	nome d'agente,	creatura;
18. -azion-/ /-izion-,	v→N,	azione, risultato d'azione,	ammonizione, purgazione, salvazione;
19. -eggi-,	n→V, a→V,	azione, azione, qualità,	danneggiare, corteseggiare, vilaneggiare; guittoneggiare,
20. -el-	n→A,	relazione, qualità,	fedele;
21. -ell-,	a→A,	qualità,	novello;
22. -en-,	n→A,	relazione, qualità,	terreno,
23. -er-/-ier-,	n→N,	nome d'agente,	banchero, guerrero;
	n→A, a→A,	qualità, qualità,	vertero, altero, piacentero;

24. -es-,	n→N,	etnico,	Senese, Pugliese;
25. -esc-,	n→A,	qualità, etnico,	fellonesco, francesco, grecesco;
26. -estr-,	n→A,	(etnico) qualità, condizione,	alpestro;
27. -eta-,	a→N,	qualità,	debonarietà,
28. -evil-/-evol-,	n→A,	qualità,	colpevol, giochevol, aversevile, prosperevile,
	a→A,	qualità,	parevele, plagevel,
	v→A,	possibilità attiva, possibilità passiva,	orrevele;
29. -ezz-,	a→N,	qualità,	asprezza, falsizza, laidezza, gramezza, vecchiezza;
		stato, condizione,	
30. -i-,	a→N,	qualità, condizione,	superbia, miseria;
31. -i-,	n→N,	qualità, condizione, collettivo,	baronia, signoria, cavallaria, compagnia, Lombardia,
	a→N,	toponimo, qualità, condizione,	falsia, malvagia, villania, follia, malattia, follia, villania, villia,
	v→N,	condizione, azione,	forsenaria;
32. -ic-,	n→N,	nome d'agente,	chiterico,
	n→A,	relazione, qualità,	italico, levitico,
33. -igi-,	v→N,	azione, condizione,	servigio,

34. -igian-,	n→N,	etnico,	Marchigiano;
35. -ign-,	n→A,	qualità,	porporigno;
36. -il-,	n→N,	indicazione di luogo,	porcile,
	n→A,	relazione, qualità,	garzonil, segnoril,
37. -in-,	n→N,	nome d'agente,	citadino,
	n→A,	etnico, qualità, etnico,	Perogino, agnino, aretino, perogino;
38. -ion-,	a→N,	qualità, condizione,	devozione, perfezione;
39. -ision-,	v→N,	azione, risultato d'azione,	divisione, risponsione;
40. -ist-,	n→N,	nome d'agente,	legista;
41. -it-/ -ut-,	v→N,	azione, risultato d'azione,	perdita, partuta;
42. -ita/ /-itat-,	n→N,	azione, risultato d'azione	dannità,
	a→N,	concretizzato, qualità, condizione,	eredità, malvagità, verità, felicità, infermitate,
	avv→N,	qualità, stato,	longitade;
43. -itudin-,	a→N,	qualità, condizione, stato,	amaritudine, beatitudine, dolcitudine;
44. -iv-,	n→A,	qualità,	gioivo, gradivo,
	v→A,	stato, condizione, capacità attiva,	pensivo, encendivo;
45. -izi-,	a→N,	qualità, stato, condizione,	avarizia, pigrizia, tristizia;
46. -on-,	n→N,	nome d'agente,	compagnone,

		nome d'animale	dragone, falcone,
	a→N,	nome d'agente	fellone,
	a→A,	qualità,	fellone;
47. -or-,	n→N,	qualità,	dilettore,
	a→N,	qualità,	amarore, freddore,
		condizione, stato,	follore, tristore,
	v→N,	condizione, stato,	amore, dolore, valore;
48. -os-,	n→A,	qualità,	diletto, altizzoso, coraggioso, ontoso, bisognoso, ozioso, amaroso,
		condizione,	gravoso, pensoso;
	a→A,	qualità,	
	v→A,	qualità, stato,	
49. -sor-,	v→N,	nome d'agente,	possessore;
50. -ta-/ /-tat-,	a→N,	qualità,	crudeltà, onestà, povertà;
		condizione,	
51. -tut-,	a→N,	stato, condizione, qualità,	gioventute;
52. -um-,	a→N,	qualità,	ruzume;
	n→N,	nome di parentela,	figliuolo;
53. -uol-,	a→N,	etnico,	Romagnuolo;
54. -ur-,	a→N,	qualità, indicazione di luogo,	drittura, altura,

Particolarmente caratteristica della fase iniziale dell'elaborazione dell'italiano letterario, è la coesistenza di unità lessicali sinonimiche (perlomeno denotativamente) che, identiche quanto alla base, si differenziano unicamente mediante la

forma del suffisso — il «significato» del suffisso e sua funzione restano invariati. Poiché la più parte delle spiegazioni riguardanti questo fenomeno esulerebbe dai limiti metodologici che abbiamo imposto al nostro lavoro — la maggioranza dei termini registrati è dovuta infatti all'influsso francese e provenzale, ed è quindi materia spettante a considerazioni di carattere diacronico — ci limiteremo⁶⁸ a un'esemplificazione dei singoli casi di «sinonimia suffissale»:

1. allegraggio, allegranza, allegrezza;
2. amadore, amante;
3. amore, amanza;
4. amaria, amarore amaritudine;
5. bellezza, bellore, beltate;
6. bassanza, bassezza;
7. chiarezza, claritate, clarore;
8. cortesanza, cortesia;
9. dannaggio, dannitate;
10. delectanza, dilettazone, diletto;
11. dolcezza, dolciore, dolcitudine;
12. doloranza, dolore;
13. fallaggio, fallanza, fallo;
14. falsezza, falsia;
15. fieveltate, fievillezza;
16. gentilezza, gentilia;
17. ricchezza, riccore, riccura;
18. temenza, temore;
19. temorente, temoroso;
20. tristezza, tristizia, tristore;
21. signoraggio, signoria;
22. usaggio, usanza;
23. valenza, valimento, valore;
24. villania, vilezza, vilia.

D.x.x.

Alterazione⁶⁹

Suffissi diminutivi (vezzeggiativi)

1. -astr- /-o, -a, -i, -e/
pollastro

⁶⁸ Ne facciamo ancora breve menzione nella parte conclusiva.

⁶⁹ Da un punto di vista strettamente funzionale, l'alterazione non andrebbe trattata in uno studio sulla formazione delle parole. (Cfr. a tale proposito la nota 1.) D'altra parte, il suo «aspetto morfosintattico» è identico a quello della derivazione; inoltre, non è raro il passaggio degli alterati alla categoria dei derivati: per cui, seguendo in ciò altri esempi (cfr. Tekavčić 1972, III, pp. 178—196), abbiamo deciso di includerla nel nostro lavoro.

- | | |
|----------------|------------------|
| 2. -el- | /-o, -a, -i, -e/ |
| picciolelli | |
| ramel | |
| 3. -ett- | /-o, -a, -i, -e/ |
| algeletto | |
| mensetta | |
| piccioletto | |
| poveretta | |
| salvaticchetto | |
| 4. -ic- + -el- | /-o, -i/ |
| vermicello | |
| 5. -in- | /-o, -i/ |
| Ubertin | |
| 6. -ol- | /-o, -i/ |
| Alberigol | |
| 7. -ol- + -in- | /-o, -i/ |
| Ugolin | |
| 8. -ucci- | /-o, -Ø-/ |
| Montuccio | |

E.

La nostra indagine statistica,⁷⁰ volta a esplorare solo alcuni aspetti della configurazione suffissale del testo guitoniano, sarà condotta in tre tappe successive. Nella prima, rileveremo la percentuale dei singoli suffissi in tutto il corpus di Guittone (procedimento senz'altro necessario, in quanto destinato a offrire un primo termine di paragone alle nostre ricerche ulteriori).⁷¹ In seguito, stabiliremo un confronto tra i testi in versi e quelli in prosa (pare infatti, che l'opposizione prosa-poesia, fondamentale nell'epoca delle origini quanto alla scelta di mezzi linguistici e stilistici, abbia delle ripercussioni significative anche nel campo specifico di cui qui ci occupiamo).⁷² Finalmente, applicheremo il metodo di indagine quantitativa alla sola poesia di Guittone, ripartita in base a criteri «contenutistici»; quindi: versi d'amore — poesia dottrinale. (Quanto una tale divisione sia effettivamente giustificata,

⁷⁰ Il fatto che sia condotta nella maniera più elementare possibile (conformemente alla nostra limitata competenza in questo campo) non compromette la validità dei suoi risultati, specie in vista del fine che ci siamo prefissi.

⁷¹ Riconosciamo però che in termini assoluti il suo interesse è piuttosto limitato, data la mancanza di riscontro quantitativo con gli altri procedimenti formativi e con gli elementi semplici del lessico guitoniano. Su alcuni motivi di queste «assenze», v. il paragrafo seguente della nostra esposizione.

⁷² Tale è la conclusione a cui nell'articolo citato arriva M. Corti osservando la distribuzione dei suffissi *-or-* e *-ur-*.

quale possa essere il suo interesse, si potrà rilevare solo a ricerca terminata.)

La scelta di un tale campo d'azione non è stata determinata interamente da fattori positivi. Tra quelli negativi: l'assenza di termini di paragone su più vasta scala, quali, ad es., potrebbero essere offerti dagli altri testi appartenenti alla stessa scuola, oppure da quelli seguenti un indirizzo poetico diverso; inoltre, limitatamente al solo testo di Guittone, la mancanza di prelievi statistici delle altre sezioni del lessico. Impresa questa, da noi rimandata a ricerche successive, anche a causa di alcuni problemi di carattere esegetico che vi sarebbero implicati, specie nel determinare lo *status* derivazionale e le proprietà semantiche di parole formate con prefissi o segmenti che possono essere interpretati come tali. Mentre i suffissi non provocano particolari difficoltà d'interpretazione, l'esplicazione dei passi contenenti parole prefissate, risulta spesso assai ardua e problematica. Differenza che, a quanto ci pare, deriva anche dalla diversa natura linguistica degli elementi formativi in questione. Tutti i suffissi infatti, possiedono un significato fondamentale relativamente specifico e stabile (una *Kernfunktion* o *Grundfunktion*, secondo il Leumann)⁷³ che di regola si può individuare anche nel suffisso usato da solo. Questo, nonostante le *Kernfunktion* suffissali siano assai svariate e numerose, e non formino una lista esauribile e definitiva (come risulta in modo palese anche dalla nostra rassegna a pp. 135—140, nonché dal passo del Leumann citato a p. 117).

Inversamente, le potenzialità di attualizzazione *de discours* dei prefissi — che a livello della *sémantique de langue* pertengono a tre soli campi di applicazione: lo spaziale, il temporale e il concettuale⁷⁴ — specie di quelli dal corpo fonico più ridotto — sono tali, che, usati isolatamente dalla base, essi, per il parlante, risultano allo stesso tempo relativamente opachi, e suscettibili di una gamma di interpretazioni quanto mai vasta, mentre assai svariati sono i loro *effets de sens* in dipendenza dai singoli contesti nei quali vengono usati. Quest'ultima caratteristica — che rende i prefissi particolarmente adatti all'utilizzazione nei giochi di parole a senso multiplo ed equivoco — è stata messa a profitto a più riprese da Guittone. Soprattutto nel primo periodo, quello delle rime d'amore, in cui più prepotente ed immediata (e la propensione del Nostro al «dettare oscuro» ne è una delle prove più manifeste) era la suggestione dei modelli poetici provenzali e siciliani.

⁷³ Cfr. 1968, p. 86.

⁷⁴ Cfr. Pottier 1962, pp. 124—127.

I Corpus integrale:

1. -or-	21,05 ⁰ / ₀	27.a) -itudin-	0,59 ⁰ / ₀
2. -os-	11,87 ⁰ / ₀	28. -tur-	0,56 ⁰ / ₀
3. -ent-	6,93 ⁰ / ₀ ⁷⁵	29. -ur-	0,44 ⁰ / ₀
4. -ita-	5,08 ⁰ / ₀	30. -in-	0,41 ⁰ / ₀
5. -al-	4,85 ⁰ / ₀	31. -eggi-	0,31 ⁰ / ₀
6. -ezz-	4,24 ⁰ / ₀	31.a) -ell-	0,31 ⁰ / ₀
7. -anz-	3,87 ⁰ / ₀	32. -gion-	0,28 ⁰ / ₀
8. -tor-	3,71 ⁰ / ₀	33. -esc-	0,23 ⁰ / ₀
9. -i-	3,45 ⁰ / ₀	33.a) -ic-	0,23 ⁰ / ₀
10. -ment-	3,40 ⁰ / ₀	33.b) -igi-	0,23 ⁰ / ₀
11. -zion-	2,99 ⁰ / ₀	33.c) -il-	0,23 ⁰ / ₀
12. -ta-	2,64 ⁰ / ₀	33.d) -it-	0,23 ⁰ / ₀
13. -aggi-	2,31 ⁰ / ₀	34. -tric-	0,18 ⁰ / ₀
14. -er-	2,13 ⁰ / ₀	35. -estr-	0,11 ⁰ / ₀
15. -enz-	2,06 ⁰ / ₀	35.a) -sor-	0,11 ⁰ / ₀
16. -izi-	2,01 ⁰ / ₀	36. -es-	0,08 ⁰ / ₀
17. -ant-	1,85 ⁰ / ₀	36.a) -eta-	0,08 ⁰ / ₀
18. -ar-	1,14 ⁰ / ₀	36.b) -ist-	0,08 ⁰ / ₀
19. -an-	1,09 ⁰ / ₀	37. -ai-	0,06 ⁰ / ₀
20. -el-	0,99 ⁰ / ₀	37.a) -at-	0,06 ⁰ / ₀
20.a) -en-	0,99 ⁰ / ₀	37.b) -sur-	0,06 ⁰ / ₀
21. -sion-	0,87 ⁰ / ₀	37.c) -ut-	0,06 ⁰ / ₀
22. -evil-	0,84 ⁰ / ₀	38. -ac-	0,06 ⁰ / ₀
23. -ion-	0,71 ⁰ / ₀	38.a) -acchi-	0,06 ⁰ / ₀
24. -i-	0,69 ⁰ / ₀	38.b) -adr-	0,06 ⁰ / ₀
25. -bil-	0,64 ⁰ / ₀	38.c) -igian-	0,06 ⁰ / ₀
25.a) -iv-	0,64 ⁰ / ₀	38.d) -ign-	0,06 ⁰ / ₀
26. -ac-/-á ě-/	0,61 ⁰ / ₀	38.e) -tut-	0,06 ⁰ / ₀
26.a) -uol-	0,61 ⁰ / ₀	38.f) -um-	0,06 ⁰ / ₀
27. -on-	0,59 ⁰ / ₀		

II Versi:⁷⁶

1. -or-	24,06 ⁰ / ₀	9. -ita-	3,64 ⁰ / ₀
2. -os-	11,82 ⁰ / ₀	10. -ment-	3,22 ⁰ / ₀
3. -ent-	7,88 ⁰ / ₀	11. -aggi-	3,02 ⁰ / ₀
4. -ezz-	5,66 ⁰ / ₀	12. -ta-	2,53 ⁰ / ₀
5. -anz-	5,17 ⁰ / ₀	13. -ant-	2,45 ⁰ / ₀
6. -i-	4,14 ⁰ / ₀	14. -enz-	2,41 ⁰ / ₀
7. -al-	4,06 ⁰ / ₀	15. -er-	1,96 ⁰ / ₀
8. -tor-	3,94 ⁰ / ₀	16. -izi-	1,65 ⁰ / ₀

⁷⁵ Per motivi di economia di rappresentazione — non implicando la differenza formale alcuna distinzione funzionale e semantica — riuniamo le varianti complementari prevedibili sotto la forma «normalizzata». -anz- e -enz-, sono invece trattati separatamente poiché il primo — a differenza del secondo — ha anche funzione denominale e deaggettivale. A -ant-, -ent-, loro *pendants* aggettivali, abbiamo assegnato pure due posti differenti.

⁷⁶ Ivi incluse le *Lettere verseggiate*; classificazione che risale all'edizione delle *Rime* di L. Valeriani (del 1828) ed è stata approvata in seguito dal Pellegrini, dal Meriano e dall'Egidi.

17.	-el-	0,99%
18.	-an-	0,92%
18.a)	-zion-	0,92%
19.	-sion-	0,81%
20.	-on-	0,72%
21.	-ac- / -á ě-	0,66%
22.	-bil-	0,62%
23.	-ur-	0,54%
24.	-ar-	0,50%
25.	-ion-	0,46%
26.	-iv-	0,43%
27.	-ell-	0,38%
27.a)	-i-	0,38%
27.b)	-tur-	0,38%
28.	-eggi-	0,34%
28.a)	-evil-	0,34%
28.b)	-gion-	0,34%
29.	-esc-	0,26%
29.a)	-uol-	0,26%
30.	-in-	0,23%

31.	-it-	0,19%
32.	-ic-	0,15%
32.a)	-sor-	0,15%
33.	-es-	0,11%
33.a)	-eta-	0,11%
33.b)	-igi-	0,11%
34.	-ai-	0,07%
34.a)	-at-	0,07%
34.b)	-sur-	0,07%
34.c)	-tric-	0,07%
34.d)	-ut-	0,07%
35.	-ac-	0,03%
35.a)	-acchi-	0,03%
35.b)	-estr-	0,03%
35.c)	-igian-	0,03%
35.d)	-ign-	0,03%
35.e)	-ist-	0,03%
35.f)	-tut-	0,03%
35.g)	-um-	0,03%

III Prosa (Lettere):

1.	-or-	15,16%
2.	-os-	13,28%
3.	-ita-	7,88%
4.	-zion-	7,06%
5.	-al-	6,38%
6.	-ent-	5,03%
7.	-ment-	3,76%
8.	-tor-	3,23%
9.	-ta-	2,86%
10.	-izi-	2,71%
11.	-er-	2,48%
12.	-ar-	2,41%
13.	-en-	2,18%
14.	-evil-	1,80%
14.a)	-í-	1,80%
15.	-itudin-	1,72%
16.	-an-	1,42%
16.a)	-ezz-	1,42%
17.	-enz-	1,35%
18.	-anz-	1,27%
18.a)	-i-	1,27%
18.b)	-uol-	1,27%
19.	-ion-	1,20%
20.	-iv-	1,05%

21.	-el-	0,97%
21.a)	-sion-	0,97%
22.	-aggi-	0,90%
22.a)	-tur-	0,90%
23.	-in-	0,75%
24.	-bil-	0,67%
24.a)	-ant-	0,67%
25.	-ac- / -á ě-	0,52%
26.	-igi-	0,45%
26.a)	-il-	0,45%
27.	-ic-	0,37%
27.a)	-tric-	0,37%
28.	-it-	0,30%
28.a)	-on-	0,30%
29.	-eggi-	0,22%
29.a)	-estr-	0,22%
29.b)	-ur-	0,22%
30.	-ell-	0,15%
30.a)	-esc-	0,15%
30.b)	-gion-	0,15%
30.c)	-ist-	0,15%
31.	-adr-	0,07%
31.a)	-ut-	0,07%

IV Canzoni e sonetti d'amore.⁷⁷

1.	-or-	24,71°/o	19.a)	-ell-	0,50°/o
2.	-os-	12,32°/o	19.b)	-gion-	0,50°/o
3.	-ent-	10,28°/o	19.c)	-ur-	0,50°/o
4.	-anz-	7,92°/o	19.d)	-zion-	0,50°/o
5.	-i-	6,23°/o	20.	-tur-	0,42°/o
6.	-aggi-	4,80°/o	21.	-evil-	0,33°/o
7.	-ezz-	3,62°/o	22.	-eggi-	0,25°/o
8.	-ment-	3,54°/o	22.a)	-es-	0,25°/o
9.	-ant-	3,45°/o	22.b)	-esc-	0,25°/o
9.a)	-tor-	3,45°/o	22.c)	-in-	0,25°/o
10.	-ta-	3,03°/o	22.d)	-it-	0,25°/o
11.	-enz-	2,86°/o	22.f)	-iv-	0,25°/o
12.	-er-	1,68°/o	23.	-igi-	0,16°/o
13.	-ita-	1,43°/o	24.	-ar-	0,08°/o
14.	-el-	1,18°/o	24.a)	-at-	0,08°/o
15.	-al-	1,09°/o	24.b)	-igian-	0,08°/o
16.	-ac-/-á ċ-/	1,01°/o	24.c)	-sur-	0,08°/o
17.	-an-	0,67°/o	24.d)	-tur-	0,08°/o
17.a)	-sion-	0,67°/o	24.e)	-uol-	0,08°/o
18.	-on-	0,59°/o	24.f)	-ut-	0,08°/o
19.	-bil-	0,50°/o			

V Canzoni e sonetti ascetici e morali:

1.	-or-	23,54°/o	19.	-sion-	0,91°/o
2.	-os-	11,41°/o	20.	-ar-	0,84°/o
3.	-ezz-	7,44°/o	20.a)	-el-	0,84°/o
4.	-al-	6,51°/o	20.b)	-ion-	0,84°/o
5.	-ent-	5,88°/o	20.c)	-on-	0,84°/o
6.	-ita-	5,46°/o	21.	-bil-	0,71°/o
7.	-tor-	4,34°/o	21.a)	-en-	0,71°/o
8.	-izi-	3,01°/o	21.b)	-i-	0,71°/o
9.	-ment-	2,94°/o	22.	-ur-	0,56°/o
10.	-anz-	2,87°/o	23.	-iv-	0,51°/o
11.	-í-	2,38°/o	24.	-eggi-	0,42°/o
12.	-er-	2,17°/o	24.a)	-ut-	0,42°/o
13.	-ta-	2,10°/o	25.	-ac-/-á ċ-/	0,35°/o
14.	-enz-	2,03°/o	25.a)	-ell-	0,35°/o
15.	-ant-	1,61°/o	25.b)	-evil-	0,35°/o
16.	-aggi-	1,54°/o	25.c)	-tur-	0,35°/o
17.	-zion-	1,26°/o	26.	-esc-	0,28°/o
18.	-an-	1,12°/o	26.a)	-gion-	0,28°/o

⁷⁷ Ci atteniamo alla suddivisione tradizionale del corpus verseggiato di Guittone, quella che sulle orme del codice Laurenziano-Rediano IX, viene proposta dal Pellegrini e dall'Egidi: la sezione del canzoniere dedicata alle rime d'amore, contiene anche alcune canzoni di polemica politica e civile, appartenenti al cosiddetto periodo di transizione (cfr. Margueron 1966, p 312). L'abbinamento è giustificato sia da fattori di cronologia e di apprendistato letterario (l'esempio dei provenzali e dei siciliani quale matrice di ambedue i filoni) sia da elementi formali e, per l'appunto, lessicali.

26.b) -ic-	0,28%	29.b) -at-	0,07%
26.c) -sor-	0,28%	29.c) -estr-	0,07%
27. -eta-	0,21%	29.d) -igi-	0,07%
27.a) -il-	0,21%	29.e) -ign-	0,07%
27.b) -in-	0,21%	29.f) -ist-	0,07%
28. -ai-	0,14%	29.g) -it-	0,07%
28.a) -tric-	0,14%	29.h) -sur-	0,07%
29. -ac-	0,07%	29.i) -um-	0,07%
29.a) -acchi-	0,07%	29.j) -ut-	0,07% ⁷⁸

F.

Un primo fatto che dà nell'occhio a chi legge anche la sola parte esemplificativa — che poi viene confermato e precisato ulteriormente dallo spoglio statistico⁷⁹ — è l'esistenza di zone suffissali privilegiate, che si esplica nella relativa densità di distribuzione degli elementi che vi appartengono. (Viene dimostrato appunto dal correttivo dell'analisi statistica che tale densità non va identificata con lo spessore lessematico e semantico di alcuni campi suffissali,⁸⁰ come si potrebbe concludere in base alla sola esemplificazione.)

Considerando i dati presentati dallo spoglio alla luce dei fatti storico-letterari, possiamo accertare che la preminenza di *-or-* (che occupa il primo posto in tutti e cinque gli specchietti), l'alta percentuale dei «suffissi di moda» *-anz|a* e *-aggi|o*, nonché di altri suffissi — non-provenzali⁸¹ — usati alla maniera pro-

⁷⁸ Data l'incertezza del terreno su cui ci muoviamo — specie quanto all'attendibilità di alcune fonti della nostra lettura di Guittone — è ovvio che le cifre qui presentate non possono avere valore assoluto e definitivo. Comunque, più che una precisa determinazione numerica di ogni singolo elemento formativo, ci interessava mettere in evidenza le modalità e proporzioni del loro rapporto reciproco. Riteniamo che il risultato più importante a cui siamo pervenuti in proposito, e cioè l'apuremento dell'inverso rapporto tra il numero dei campi suffissali del corpus e la loro «estensione» (i suffissi «egemoni», quelli dal numero di occorrenze notevolmente superiore rispetto agli altri, non sono che due; inversamente, il maggior numero di posti negli specchietti statistici occupano i suffissi che non superano l'1% del corpus), non verrebbe smentito neanche da una ricerca fatta su altre edizioni del testo guittoniano, forse più accurate ed attendibili, condotta con metodo diverso dal nostro, ricerca che, quanto ai particolari numerici, potrebbe anche non coincidere con i risultati da noi ottenuti.

⁷⁹ In base alla sola esemplificazione, ad es., non risulta con piena evidenza il rilievo del suffisso *-or-* (v→N) il cui campo suffissale contiene soli nove lessemi (sebbene si possa supporre una frequenza particolare della copia antitetica *amore-dolore* nei versi che trattano argomenti amorosi).

⁸⁰ Cioè col numero dei campioni lessematici che ne fanno parte.

⁸¹ Vale a dire, di suffissi la cui fortuna non è legata all'influenza provenzale in modo precipuo o esclusivo.

venzale — in *amadore, intendimento, partimento, pensamento, sembiamento*, ad es. — comprovano la familiarità di Guittone con i procedimenti linguistici e formali propri della lirica occitanica. Familiarità più palese nel Nostro e nei suoi seguaci, che non presso gli altri rimatori e scuole poetiche dell'epoca. Così i bolognesi, «fedeli a un loro programma di purismo rispetto a provenzalismi spinti, fedeli a un certo rigore espressivo, evitano le formazioni in *-ore*».⁸² Gli stilnovisti, animati pure da «tendenze puristiche formali», lasciano sopravvivere solo *albore, bellore, dolzore e riccore*.⁸³

Il rilievo quantitativo di suffissi latineggianti⁸⁴ *-ita-, -zion-, -ment-, -ent-, -izi-, -os-*, rinvia all'altro cardine dell'esperienza culturale e letteraria guittoniana e alla fonte maggiore del suo lessico e della sua lingua; che era la fonte principale a cui attingevano i propri mezzi espressivi le *koinè* letterarie della Penisola, supplendo anche alla «penuria»⁸⁵ di vocaboli volgari, lamentata da alcuni letterati, coevi e successivi a Guittone.

L'estrema scarsenza di suffissi popolareggianti — due soli lessemi nel campo suffissale di *-ai-* < *-AR-*, tre in quello di *-ur/a* (che forse veniva considerata variante più popolare, meno elegante di *-or*, e inoltre, legata a un registro espressivo più basso, quello della poesia priva di particolari aspirazioni formali)⁸⁶ propone l'immagine di un Guittone animato da ambizioni lessicali «elitistiche», ansioso di costellare i propri testi di forme provviste del marchio della letterarietà, sanzionatrici dello *status* letterario degli enunciati nei quali vengono attualizzate. Eppure, nelle lettere, che — a detta di C. Segre — «sono fortemente influenzate da una tradizione di linguaggio lirico»⁸⁷ (e ciò significa, di linguaggio più ricercato e più raffinato) il numero dei derivati con l'esito popolare *-evil-/ -evol-* supera nettamente quello delle parole in *-bil-* (né è grande la distanza delle due forme nella lirica, dove *-bil-* risulta più numeroso), tratto che rimanda a Guittone non rifuggente da forme plebee, propenso all'ibridismo linguistico, nei cui testi, a gallicismi e a latinismi anche non-integrati, a sici-

⁸² Cfr. Cor. 1953, p. 312.

⁸³ *Ib.*

⁸⁴ Caratteristica questa, più spesso determinata contestualmente che non propria del suffisso considerato isolatamente.

⁸⁵ La parola è tolta da un passo di Iacopo Passavanti, riportato in Folena 1971, p. 82.

⁸⁶ Come sembrano suggerire alcune osservazioni incidentali della Corti. Cfr. 1953, pp. 301—310.

⁸⁷ Riportato in Corti 1953, p. 301.

lianismi «esorbitanti»⁸⁸ sono commisti pure fastidiosi⁸⁹ regionalismi aretino-umbri; per i quali appunto, Dante lo annoverava nella spregevole categoria di coloro che non furono «in vocabulis plebescere desuetos».⁹⁰

Il confronto dei dati quantitativi con la rappresentazione delle caratteristiche semantiche dei singoli suffissi, mette in evidenza che anche altri fattori, non solo quelli di ordine linguistico-formale, hanno avuto un ruolo non trascurabile nel decidere la scelta e la frequenza di alcuni elementi suffissali. Assai scarsamente sono rappresentati i suffissi derivanti parole concrete: indicazioni di luogo, nomi di oggetti, nomi di animali, toponimi, etnici, nomi d'agente ecc. Unica eccezione è *-tor-* (v→N) il quale però, deriva sostantivi semanticamente più condizionati e più dipendenti dalla propria base,⁹¹ e perciò anche più astratti, che non, ad esempio, i *nomina agentis* in *-er-* (n→N). Inoltre, pur derivando nomi concreti, *-tor-* non stona necessariamente in compagnia dei suffissi «astratti» *-os-*, *-ent-*, *-ita-*, *-al-*, *-ezz-*, *-anz-*, *-i-*, *-ment-* (i quali, insieme a *-tori-*, occupano i primi dieci posti nello specchio I). Molti dei suoi derivati infatti (a differenza dalle formazioni in *-er-*) fanno parte del lessico delle funzioni religiose, della Bibbia, delle preghiere, dei sermoni — così le varie designazioni antonomastiche di Dio e le *drammatis personae* dell'episodio della Redenzione — ove vengono a trovarsi in rapporto di immediata contiguità contestuale con gli *abstracta* creati per mezzo degli altri suffissi citati.

È evidente che tra le formazioni suffissali del testo predominano i termini astratti. (C'è motivo di supporre che un risultato differente non darebbe neanche uno spoglio dell'intero lessico guittoniano.) Guittone, pertanto, adempie all'ufficio di moralista, ragionatore, predicatore, in maniera esplicita ed immediata: il discorso raziocinante, ha riscontro, sul piano della forma del contenuto, nell'astrattezza del vocabolario. L'ardore moralistico di Guittone, la sua ansia didattica, non vengono mediati attraverso episodi descrittivi o narrativi; i particolari realistici, che ogni tanto emergono sulla sua pagina — resi spesso in un linguaggio corporeo, crudo, violento-

⁸⁸ Espressione dello Schiaffini cfr. 1934, p. 36.

⁸⁹ Fastidiosi dal punto di vista delle generazioni successive, non certamente da quello di Guittone, il quale, anzi, intendeva fare del patrio monio linguistico locale e regionale il fondamento di un nuovo linguaggio aulico.

⁹⁰ *De vulgari eloquentia* II, VI, 7; citato secondo Segre 95. Giudizio che mostra quanto a Dante, appartenente a un diverso clima di poesia, ripugnassero i procedimenti dei quali la vecchia scuola faceva uso con lo scopo di nobilitar la forma poetica. (Cfr. Schiaffini 1934, p. 74).

⁹¹ Lo stesso può essere detto di *-ant-/-ent-* usati per derivare nomi d'agente.

temente espressivo — non acquistano mai valore autonomo: sono sempre solo brevi inserti, a figurazioni frammentarie e statiche, fatte di oggetti isolati, di figure sganciate da qualsiasi *continuum* contingenziale, fissate in un unico gesto e atteggiamento.

Illustrativi a proposito di quanto viene asserito negli ultimi paragrafi sugli elementi che determinano la compagine suffissale del testo guittoniano, ci sembrano gli «alti e bassi» del suffisso *-aggi|o*. Legato inizialmente all'ambito terminologico di alcune istituzioni tipiche della società feudale, in seguito esteso al gergo rituale della fin' amor trovadorica,⁹² esso forse appariva a Guittone dotato di valori evocativi troppo precisi e immediati, da poter essere riutilizzato candidamente in un testo che, trattando non più dell'amore terrestre, bensì dell'amore di Dio, dell'esaltazione della virtù, della denuncia del peccato (e pertanto anche delle passioni cantate dal poeta nelle rime erotiche giovanili, anteriori alla conversione), implicava la messa in atto di forme di espressione alle quali era sotteso un diverso codice ideologico e situazionale.

Perciò *-aggi|o*, che nel primo specchietto occupa il tredicesimo posto e l'undicesimo nel secondo, non solo scende al ventiduesimo in quello terzo (e si sposta dal sesto posto in IV al sedicesimo in V) ma pari tempo viene sensibilmente ridotto anche il numero dei lessemi che fanno parte del suo campo suffissale.⁹³ Così nelle *Lettere* non si hanno che tre tipi di derivati in *-aggi|o* di cui solo *servaggio* e *dannaggio* (denotanti la condizione dell'anima assoggettata al peccato) vengono usati con una certa regolarità. Il terzo — *signoraggio* — compare in tutto il testo un'unica volta.

Regolato dalla stessa concezione dell'univocità del rapporto tra il significante e le sue connotazioni (per cui già il solo segmento suffissale del significante della parola derivata rinvia a una precisa costellazione di concetti, o a un determinato codice formale) e perciò appunto proporzionatamente inverso a quello di *-aggi|o* è, ad es., il movimento di *-al-*, suffisso di area d'uso specificatamente ecclesiastica e moraleggiante.

⁹² Fatto che rispecchia l'attinenza del rituale dell'amore cortese a una concreta situazione socioculturale. In moltissimi casi — così nei racconti d'amore «topici»: quelli di Tristano e Isotta, di Lancilotto e Ginevra, di Darmaid e Grainne, di Guillem De Cabestanh e Margherita, moglie di Raimondo di Rossiglione — l'amante era socialmente inferiore di alcuni gradi rispetto alla dama. Nelle prime tre leggende menzionate, era anzi vassallo del marito di questa.

⁹³ Sorte uguale ha avuto anche l'altro suffisso provenzaleggiante *-anz/a*.

«Singolarmente vivo nel linguaggio poetico»,⁹⁴ scarso e improduttivo nei testi di prosa, risulta il suffisso *-or-* in base alle indagini condotte da M. Corti su un vasto segmento della produzione letteraria duecentesca. Tuttavia, nelle epistole guittoniane, la cui prosa si avvicina alla poesia non solo perché profusa di versi, di rime e di assonanze, ma anche perché «meno aderente alle situazioni contingenti della realtà»⁹⁵ che non le altre opere prosastiche esaminate dalla Corti (tra cui il *Novellino*, la *Cronica* di Giovanni Villani, la *Istoria* di Ricordano Malispini, il volgarizzamento della *Storia della Guerra di Troia* di Guido delle Colonne, il *Tristano Riccardiano*, la *Tavola Ritonda*, il volgarizzamento del *Trattato del governmento dei principi* di Egidio Colonna, quello del *Libro dei sette Savi* ecc.)⁹⁶ a detta della medesima autrice, «d'improvviso i termini in *-ore* occupano una posizione di rilievo».⁹⁷ Infatti, il suffisso *-or-* si trova al primo posto anche nello specchio V.⁹⁸ D'altra parte però, nelle *Lettere* esso è presente in una percentuale nettamente inferiore non solo a quella dei versi d'amore, ma pure a quella delle rime ascetiche e morali (15% rispetto a 24%, cioè 23%) anche se quest'ultime e le prose epistolari «nascono in Guittone.... da uno stesso animo e con identico fine».⁹⁹ Il che ci riconduce all'opposizione prosa/poesia considerata nel suo aspetto puramente formale, configurativo. Questo, trattandosi di Guittone, la cui prosa, strutturalmente, risulta spesso fatta di «vera e propria poesia», non significa che da un lato si ha il discorso contrassegnato dalla costante e sistematica (esplicitamente codificata e quindi anche prevedibile) ricorrenza di uno o più *patterns* compositivi, e dall'altro, enunciati e testi non regolati da alcuna norma organizzativa prestabilita (e perciò meno percettibilmente e palesemente iterativi), bensì unicamente la contrapposizione di due moduli strutturali differenti.

Pare che nel testo guittoniano, le strutture metriche del sonetto e della canzone, siano dotate di maggior capacità di attrazione di determinati elementi linguistici in virtù del loro mero assetto formale; fatto che non ci sembra privo di ogni

⁹⁴ Cfr. Corti 1953, p. 301

⁹⁵ *Ib.*, p. 294.

⁹⁶ *Ib.*, p. 300.

⁹⁷ *Ib.*

⁹⁸ Il campo suffissale delimitato da *amore* — parola tematica di Guittone — e dai suoi satelliti lessicali, è infatti quello centrale di tutte le sezioni del corpus; la diversa contestualizzazione di *amore*, *dolore*, *valore*, *dolore*, *riccore* ecc. nelle rime giovanili, che cantano dell'amore cortese, da quella dei versi e prosa scritti dopo la conversione, non implica che il ricambio della parte relativa del loro contenuto lessematico.

⁹⁹ Schiaffini 1934, p. 65.

attinenza allo *status* genetico di tali forme metriche e linguistiche.

-or-, -anz|a, -aggi|o (gli spostamenti degli ultimi due tracciano una parabola analoga a quella di -or-) suffissi la cui estrema prolificità nei testi letterari del Duecento è dovuta a impulsi venuti d'Oltralpe, sono più frequenti nelle forme versegiate, anch'esse, offerte a modello dai rimatori occitanici,¹⁰⁰ di quanto lo siano nella prosa ritmica e rimata ove Guittone ricalcava le orme di Boezio, di S. Bernardo, e di S. Agostino.¹⁰¹ (Pressoché costante¹⁰² è invece il numero dei suffissi diacronicamente neutri e pertanto suscettibili di tutte e tre le «coloriture genetiche» contestuali possibili: la provenzaleggiante, la popolare e la latineggiante.)

Se rivolgiamo l'attenzione agli aspetti più pertinentemente linguistici dei dati presentati a pp. 120 - 135, i più immediatamente rilevabili (oltre alla già menzionata produttività di alcuni suffissi) risultano i seguenti fenomeni:

- a) la predominanza di suffissi trascategorizzanti (76,66%) su quelli non-trascategorizzanti (23,34%);¹⁰³
- b) l'estrema rarità di suffissi agganciabili pari tempo a tre e quattro categorie morfosintattiche di partenza. (Sei suffissi nel primo caso, uno solo, -anz-, nel secondo);
- c) la scarsa vitalità della derivazione verbale e deavverbiale. Così non si hanno che due suffissi verbali cioè 3,52% di suffissi verbali, rispetto al 35, 29% di suffissi aggettivali e al 61,19% di quelli nominali. Le formazioni deavverbiali sono rappresentate con soli 2,32%, quelle denominali con 37,21%, le deaggettivali con 31,39% e le deverbali con 29,08%.

¹⁰⁰ Benché sia l'Italia il paese di origine del sonetto (Giacomo da Lentini ne è il primo autore non-anonimo) sono stati i provenzali a riproporlo e a renderlo popolare presso i rimatori italiani del tempo. La canzone era pure una delle forme più frequenti della lirica trovadorica.

¹⁰¹ Con ciò non vogliamo dire che nelle Lettere non vi sia alcuna traccia delle tecniche formali siculo-occitaniche.

¹⁰² La relativa uniformità lessicale e suffissale delle tre sezioni principali del corpus guittoniano (cfr. gli specchietti III, IV e V) — ad eccezione delle esorbitanze precedentemente trattate — va ascritta, almeno in parte, alla sostanziale convergenza d'intento e affinità di tono tra le «rime erotiche di Guittone giovane», le quali «fanno largo, non appena se ne affacci la più vaga possibilità, alle sentenze morali» (Schiaffini 1934, pp. 70—71) e i testi in versi e prosa, esplicitamente didattici e ammonitori.

¹⁰³ Quindi, le formazioni esocentriche (cfr. Martinet 1967, p. 132) sono più numerose di quelle endocentriche.

d) un numero abbastanza elevato di α) campi lessicali¹⁰⁴ e β) derivati sinonimici — la maggior parte dei quali appartiene all'ambito concettuale e terminologico dell'amore cortese; (eccoci dunque sulla via di ritorno alle considerazioni di carattere storico-letterario.)

Quest'ultimo è un fatto preterindividuale, circoscritto a un preciso momento della storia dell'italiano letterario (che è pure quello della maggior fortuna dei «suffissi di moda» provenzalesgianti) quelli rilevati sotto a), b), c) e d) α) risultano invece, caratteristiche pancroniche della lingua italiana.

L'estrema scarsità dei sondaggi effettuati finora nel campo della suffissazione, e l'assoluta mancanza di ricerche relative all'argomento specifico da noi indagato, non ci permettono di procedere oltre una tale «conclusione», sommamente generica ed elementare, che di Guittone non ci dice molto più di quanto già sapevamo o potevamo supporre. Così, ad es., non disponiamo ancora di dati¹⁰⁵ su cui fondare ricerche che illuminassero la posizione del Nostro entro il contesto linguistico e linguistico-letterario di cui egli faceva parte, non solo per mera coincidenza cronologica e passiva imitazione, bensì in seguito a un'aderenza consapevole, manifestata con vigore e impeto di militante; ricerche che prospettassero una risposta all'interrogativo, quali e quante caratteristiche derivazionali rilevate nel corpus siano da considerare idiosincrasmi e improvvisazioni dello sperimentatore e innovatore Guittone, e in che misura invece si tratti di procedimenti istituzionalizzati — propri di una sola corrente poetica o anche di settori più ampi della lingua letteraria del tempo, poetica e/o prosastica.

(Una delle peculiarità del testo che a nostro parere sollecitano maggiormente a un riscontro con la prassi analoga della produzione letteraria coeva, è l'impiego assai parco degli alterati — soli 0,03%¹⁰⁶ in tutto il corpus. Forse Guittone ne faceva uso così modesto seguendo l'esempio dei suoi maestri di lingua e di stile, oppure le norme delle arti del comporre che non prevedevano il loro impiego nel discorso decoroso e

¹⁰⁴ Eccone l'elenco:

1. altezza, altero, 2. amarore (amaria, amaritudine), amaroso, 3. amore, amante, 4. cortesia (cortesanza), corteseggiare, 5. dannità, danneggiare, 6. dolore, dolente, 7. doloranza, doloroso, 8. diletto, diletto, 9. fallere, fallace, 10. larghezza, largheggiare, 11. mattezza, matteggiare, 12. signoria, signoril, signoreggiare, 13. valore, valente, 14. temere, temente, 15. verità, verace, 16. villania, villaneggiare.

¹⁰⁵ Proseguendo le nostre indagini su Guittone intendiamo rimediare anche a questa mancanza. Insufficienti e inutilizzabili — per motivi di metodo e di «contenuto» — sono per noi i dati raccolti dallo Swanson 1968, e dal Togeby 1958.

¹⁰⁶ Esclusi i nomi propri, il cui status di alterati — nella coscienza linguistica dei parlanti del tempo — è per'altro assai dubbio.

magniloquente; e forse non ebbe motivo di usarli per ragioni meramente «contenutistiche».)

Diligentissimo emulatore dei modelli dell'«ornato parlare», animato — al pari di ogni letterato suo immediato contemporaneo¹⁰⁷ — della fiducia assoluta nell'identità di artificio ed arte, Guittone riaffermava il proprio impegno di retore mettendo a profitto anche ciò che gli Autori e i dettatori dell'epoca potevano insegnarli dell'utilizzazione dei suffissi a fini costruttivi ed esornativi. Basta una sola lettura del testo — sia pure disattenta — per rendersi conto della frequenza particolare delle figure etimologiche¹⁰⁸ consistenti nell'associazione sintagmatica della parola base e di uno o più suoi derivati,¹⁰⁹ le quali — variamente disposte e «intrecciate» — servono spesso da materiale costruttivo ad alcune figure di collocazione sintattica (complicate da effetti concomitanti di alliterazione vocale e consonantica: al chiasmo- *gioia gioiosa e gaudoso gaudio, gioioso gaudio e gaudiosa gioia* (nel primo esempio, i membri corrispondenti sono quelli semplici, cioè derivati, nel secondo, quelli derivativamente e semanticamente connessi)- al parallelismo dei membri del colo (concorrenti alla figura della *plurimum rerum congeries*) seguito a breve distanza da un altro costruito chiasmico- *Deletta giusto in giustizia e virtuoso in vertute e saggio in sapienza; e per contrario intendo avaro dilettere in avarizia in avolterio avoltro-* nonché alla figura dell'omeoteleuto: *Bestia segue natura e homo natura fuggie e di razionale fa sè bestiale*¹¹⁰ - per non menzionare che due sole modalità (l'una immediata e primaria, l'altra «derivata») della funzionalizzazione retorica della derivazione.¹¹¹ Basandosi sulla riproduzione immediata di una sola unità lessicale — che a tale fine abbisogna di un unico monema aggiuntivo, il tipo di figura etimologica esemplificato, esplica la cosiddetta funzione retorica (identificabile alle funzioni poetica e conativa dello schema jakobsoniano, oppure — nel

¹⁰⁷ L'atteggiamento del Cavalcanti, di Dante e dei poeti della loro cerchia non fu più quello dei seguaci ortodossi del dogma retorico.

¹⁰⁸ Ivi inclusa sia la figura etimologica *sensu stricto* che consiste nell'unione di un sostantivo con un verbo *gleichen Stammes* (cfr. Baehr 1957, p. 396) sia l'*affictio*, variante dell'*adnominato*, basata sul legame di un sostantivo con un aggettivo da esso derivato.

¹⁰⁹ Le componenti della figura etimologica non sono infatti necessariamente unite dal rapporto derivativo.

¹¹⁰ Gli esempi citati si trovano in Meriano a pp. 47 e 302 rispettivamente.

¹¹¹ Tutto uno studio a parte richiederebbe infatti l'esame approfondito dell'aspetto retorico della suffissazione guittonianiana. Per ulteriori esempi rinviamo a Baehr 1957, p. 396, il quale però non fa menzione che dei casi più frequenti e banali. (Cfr. anche l'elenco dello Schiaffini, 1924, pp. 92—93, nota 5.)

caso della predominanza dell'aspetto esornativo su quello comunicativo — alla sola funzione poetica) e adempie al compito dell'*amplificatio rei* — sommo ufficio dello scrittore medievale¹¹² — con la massima concisione ed economia di mezzi (per ciò che attiene al numero degli elementi implicati nonché alla loro estensione sintagmatica). Il che — oltre a rendere immediatamente e inequivocabilmente percettibile il carattere «artificiale» di tale costrutto — aveva per effetto il proporzionale aumento della sua intensità semantica e affettiva, ovvero della sua efficacia di strumento di persuasione ed edificazione.

X. Appendice

Nella rassegna che segue i suffissi contenuti nel corpus sono elencati in ordine alfabetico, accompagnati dai relativi antecedenti diacronici.

Data la vicinanza dei due sistemi — quello toscano e quello latino¹¹³ — anche sul piano sincronico (nella sezione introduttiva abbiamo fatto cenno al «bilinguismo consapevole» dell'epoca) riteniamo che un tale riscontro, benchè alquanto estrinseco rispetto al nucleo tematico centrale della nostra ricerca, non sia del tutto privo d'interesse.

Prescindendo in questa sede dai molteplici vantaggi degli *excursus* diacronici per studi che sono sincronicamente impostati (più volte è stato argomentato e messo in evidenza che i ricorsi alla diacronia non sono necessariamente incompatibili con l'orientamento sincronico)¹¹⁴ menzioneremo soltanto, che spesso alcuni tratti di un sistema linguistico, emergono quali degni di attenzione in base al confronto con un altro sistema.

In una rassegna di questo tipo la paternità individuale del testo perde ogni importanza. L'autore, in quanto personalità linguistica e poetica, scompare completamente: il suo ruolo si riduce a quello, puramente strumentale, di registratore di un «campione» linguistico che attua e illustra le potenzialità inerenti alla «popolazione», rappresentata, in questo specifico caso, dal sottosistema suffissale del toscano letterario del Duecento.

¹¹² *Summa autem laus eloquentiae est amplificare rem ornando*, principio enunciato da Cicerone (Cfr. Baehr 1957, p. 210, n. 1) veniva, infatti, nel medioevo, diligentemente osservato nonché ulteriormente elaborato.

¹¹³ A cui risalgono anche le forme galloromanze, prototipi immediati di alcuni suffissi italiani.

¹¹⁴ Cfr. Marchand 1955, pp. 11—18 e 1960, pp. 4—8, per l'argomentazione e l'illustrazione di tale assunto, relativamente all'ambito specifico da noi indagato in questa sede.

- | | |
|----------------------------------|--|
| 1. -abil- | -BIL- |
| 2. -ac- /-á ě-/ | -AC- |
| 3. -ac- /-á k-/ | -ĀC- |
| 4. -a-+ -cchi are ¹¹⁵ | -ACUL- Dal punto di vista del sistema classico, -A- appartiene al lessema del verbo e non al suffisso. |
| 5. -aggi- | franc. -age- < -ATĪC- |
| 6. -agion-/-igion- | -TION- /-SION- Per il sistema classico il suffisso è solo -IO- / -ION-. |
| 7. -ai- | -ARI- |
| 8. -al- | -AL- |
| 9. -ament-/-iment- | -MENT- |
| 10. -an- | -AN- |
| 11. -ant-/-ent- | -ANT-/-ENT- |
| 12. -anz-/-enz- | -ANTI-/-ENTI- Nel latino classico i deverbali corrispondenti a quelli neolatini (italiani) in -anz-/-enz- venivano formati aggiungendo il solo suffisso -i- alla base costituita dal participio di simultaneità. |
| 13. -ar- | -ARI- |
| 14. -at- | -AT- |
| 15. -ator-/-etor-/-itor- | -TOR- |
| 16. -atric-/-itric- | -TRIC- |
| 17. -atur- | -TUR- |
| 18. -azion-/-izion- | -UR- Nel latino parlato viene aggiunto alla base costituita dal participio perfetto: CREAT- -UM←-UR A |
| 19. -aggi- | -TION- (cfr. 6) |
| 20. -el- | -IDI- < -ifj elv |
| 21. -ell- | -EL- |
| 22. -en- | -ELL- |
| 23. -er-/-ier- | -EN- |
| 24. -es- | franc. -ier- < -ARI- |
| 25. -esc- | -ENS- |
| 26. -estr- | -ISC- { < germ. -isk-
< (tɔx oσ) |
| 27. -eta-/-etat- | (-I-) ¹¹⁶ + -TAT- |

¹¹⁵ Sulla genesi di questo suffisso, v. Tekavčić 1972, III, pp. 190—191. Tutti i commenti che seguono si basano su Tekavčić 1972, III, pp. 33—125 *passim*.

¹¹⁶ Per lo statuto derivazionale -I-, cfr. Tekavčić 1972, II, pp. 50.

28. -evol-	-I- + -BIL-
29. -ezz-	-ITI-
30. -i-	-I-
31. -i-	-i- < -i α
32. -ic-	-IC-
	-ITI-
33. -igi-	{-es- + -an- < -ENS- + -AN-
	{ (-ITI- + -AN-)
34. -igian-	{-INE- < -IN US + -E US
	{ (-IGN-)
35. -ign-	-IL-
36. -il-	-IN-
37. -in-	-ION-
38. -ion-	-SION- (Cfr. 6.)
39. -ision-/-sion-	-IST-
40. -ist-	-IT-
41. -it-	(-I-) + -TAT- (Cfr. 27.)
42. -ita-/-itat-	-ITUDIN-
43. -itudin-	-IV-
44. -iv-	-ITI-
45. -izi-	-ON-
46. -on-	-OR-
47. -or-	-OS-
48. -os-	-SOR-
49. -sor-	-TAT-
50. -ta-/-tat-	-TŪT-
51. -tut-	-ŪM-
52. -um-	-OL-
53. -uol-	-UR-
54. -ur-	-UT-
55. -ut-	

Suffissi alterativi:

1. -astr-	-ASTR-
2. -el-	-ELL- Non ancora chiarita la sua origine, certamente non latina.
3. -et-	-ITT-
4. -ic- + -el-	-ICELL- Originariamente, solo -CEL- era considerato suffisso.
5. -in-	-IN-
6. -ol-	-UL-
7. -ucc-	-ŪCE-

Opere consultate

(oltre a quelle citate a p. 108):

Baehr (R.) 1957, 1958; «Studien zur Rhetorik in den Rime Guittones von Arezzo», in *Zeitschrift fuer romanische Philologie*, LXXIII, pp. 193—258, 357—413; LXXIV, pp. 163—211.

Baldi (A.) 1975, «Guittone d' Arezzo fra impegno e poesia», Salerno.

Battisti (C.) — Alessio (G.) 1950—1957, «Dizionario etimologico italiano», I—V, Firenze.

Bezzola (R.R.) 1925, «Abbozzo di una storia dei gallicismi dei primi secoli», Heidelberg.

Bloch (B.) — Trager (G.L.) 1942, «Outline of linguistic analysis, Baltimore».

Catford (J. C.) 1969, «A linguistic theory of translation», London.

Corti (M.) 1953, «I suffissi dell'astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, vol. VII, fasc. 5—6, pp. 294—312.

De Dardel (R.) 1960, «Le genre des substantifs abstraits en -OR dans les langues romanes et en roman commun», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 17, pp. 29—45.

Devoto (G.) 1966, «Profilo di storia linguistica italiana» Firenze.

Dubois (J.) 1962, «Étude sur la dérivation suffixale en français moderne et contemporain», Paris.

Filipović (R.) 1967, «Jezici u kontaktu i jezično posuđivanje», in *Suvremena lingvistika*, 4, Zagreb, pp. 27—89.

Folena (G.) 1972, «Volgarizzare» e «tradurre»: idea e terminologia della traduzione dal Medio evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo», in *La traduzione*, Trieste, p. 57—120.

Hall (R.A.Jr.) 1958, «Bibliografia della linguistica italiana», Firenze.

Lausberg (H.) 1969, «Elementi di retorica» (traduzione di L.R. Santini), Bologna.

Lepschy (G.C.) 1963, «Morfologia veneziana», in *Italia dialettale*, 26, pp. 129—144.

Leumann (M.) 1968, «Gruppierung und Funktionen der Wortbildungssuffixe des Lateins», in *Kleine Schriften*, München pp. 84—107.

Lloyd (P.M.) 1964, «An analytical survey of studies in romance word formation», in *Romance Philology*, Vol. XVII, No. 4, May, pp. 736—770.

Marchand (H.) 1960, «The categories and types of present-day english word-formation», Wiesbaden.

- Margueron (C.) 1966, «Recherches sur Guittone d'Arezzo», Paris.
- Martinet (A.) 1967, «Éléments de linguistique générale», Paris.
- Martinet (A.) 1972, «Quelques traits généraux d'une grammaire fonctionnelle», in *La grammatica, la lessicologia; Pubblicazioni della Società Linguistica Italiana*, Roma, pp. 5—15.
- Meikeljohn (M.F.) 1955, «Shortening of certain abstract nouns in the 200», in *Italian Studies* 10, pp. 51—58.
- Migliorini (B.) 1965, «Breve storia della lingua italiana», Firenze.
- Pottier (B.) 1962, «Systématique des éléments de relation», Paris.
- Rohfls (R.) 1968, «Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II: Morfologia» (traduzione di T. Franceschi), Torino.
- Ronacaglia (A.) 1972, «Nella preistoria della lauda; ballata e strofa zagialesca», in Cremante (R.) e Pazzaglia (M.) ed., *La metrica*, Bologna, pp. 309—317.
- Schiaffini (A.) 1934, «Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio», Genova.
- Segre (C.) 1963, «Le Lettere di Frate Guittone» in *Lingua, stile e società*, Milano, pp. 95—175.
- Swanson (D.C.) 1966, «A study of the vocabulary of the Novellino», in *Zeitschrift fuer romanische Philologie*, LXXXII, pp. 89—137.
- Tekavčić (P.) 1967, «Sulla motivazione nella formazione delle parole», in *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 23, pp. 87—102.
- Tekavčić (P.) 1972, «Grammatica storica italiana», vol. III, Bologna.
- Togebly (K.) 1958, «Les diminutifs dans les langues romanes du moyen âge», in *Studia Neophilologica* pp. 192—199.
- Tommaseo (N.) — Bellini (B.) 1924, «Dizionario della lingua italiana», I—VII (IV ristampa), Torino.
- Tomaševskij (B.) 1968, «La costruzione dell'intreccio» (traduzione di G. L. Bravo), in Todorov (T.) ed., *I formalisti russi*, Torino, pp. 305—350.
- Weinreich (U.) 1968, «Languages in contact», The Hague — Paris.
- YWML 1931 —, «The year's work in modern language studies», London.
- Zumthor (P.) 1972, «Éssai de poétique médiévale», Paris.